

Nel basso Modenese: una crisi agricola alle origini della depressione demografica secentesca

STORICI E DEMOGRAFIA ANTICA, OVVERO LE CONTINUITÀ:
O LE FRATTURE?

Pressoché ignorate dagli storici del passato e talora studiate con metodi inadeguati, le cosiddette catastrofi demografiche d'antico regime sono oggidi sufficientemente conosciute, sia per merito della penultima generazione di storici, sia grazie alle appassionate e diligenti ricerche di un crescente stuolo di statistici approdati alla demografia antica (1).

(1) Disciplina in rapido sviluppo da un trentennio a questa parte, la demografia storica ha tratto vantaggio dall'assommarsi di validi contributi offerti sia da storici, sia da statistici. Rassegne degli sviluppi recenti degli indirizzi d'indagine in questo campo sono offerte da: E. A. WRIGLEY, *European Historical Demography*, in « Population and Economics » (Atti della V sezione del IV congresso (1968) della associazione internazionale di Storia Economica), edited by P. Duprez, Winnipeg, 1970; da T. H. HOLLINGSWORTH, *Historical Demography*, London, 1969, specialmente alle pp. 37-67; da M. LIVI BACCI, *Una disciplina in rapido sviluppo: la Demografia storica*, in « Quaderni Storici », maggio-agosto 1971, n. 27. La problematica di fondo della disciplina è discussa da W. KULA, *Problemi e metodi di Storia Economica* (trad. it.), Milano, 1972, pp. 367 e sgg. Contributi esemplari in questo campo di studi sono venuti da storici di scuola francese. Citerò qui di seguito i saggi più interessanti: P. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis de 1600 à 1730, contribution à l'Histoire sociale de la France du XVII^e siècle*, Paris, 1960; R. BAEHREL, *Une croissance: la Basse-Provence rurale (fin du XVI^e siècle-1789)*, Paris, 1961; P. DEYON, *Amiens, capitale provinciale: étude sur la société urbaine au XVII^e siècle*, Paris-La Haye, 1967; M. COUTURIER, *Recherches sur les structures sociales de Châteaudun, 1525-1789*, Paris, 1969; F. LEBRUN, *Les hommes et la mort en Anjou aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, 1971. Una intelligente sintesi di un gran numero di contributi sulla storia demografica francese è offerta da M. MORINEAU, *Demographie ancienne: monotonie ou variété des comportements?*, « Annales E.S.C. », 20, p. 1185 e sgg. In Inghilterra, invece, gran parte dei saggi di demografia storica si deve a statistici e ad economisti, si veda ad esempio E. A. WRIDGLEY (editor), *An introduction to English Historical Demography, from the Sixteenth to Nineteenth Century*, Londra, 1966; IDEM, *Industrial*

Probabilmente, anche da questi ritardi, nonché dall'incontro non sempre felice tra scienziati di tradizioni così differenti, deriva la propensione diffusa tra molti ricercatori non specialisti ad individuare in alcune tanto brutali quanto celebri crisi di mortalità le origini di secolari movimenti di depressione demografica, cui puntualmente s'accompagnano difficoltà d'ordine economico. Le suggestioni esercitate su codesti studiosi dalle vivide pagine dei cronisti che, con espressioni intrise di stupore e di terrore, narrano le vicende delle grandi « mortalità », non sono certo estranee a siffatte inclinazioni interpretative. Di più: queste ultime appaiono tanto più ovvie in quanto concepite da storici che ancora non avvertono l'esigenza di convertirsi alla storia « seriale » e a una ricostruzione dei fatti scevra da continui richiami agli « avvenimenti » verificatisi nel breve periodo.

A ben guardare, poi, la peste, la carestia e la guerra, ossia la triade di calamità comunemente invocate a sostegno di tesi fondate sull'importanza delle *fratture* demografiche, non gravano ovunque e in ogni epoca con pari violenza sulle popolazioni antiche. Nell'età di mezzo, per esempio, la guerra diviene un vero flagello allorché da esercizio poco più che ludico, riservato a feudatari maggiori e minori, da prerogativa di aderenti a consorterie, a parentele e a fazioni cittadine (2), si tramutò in arte: cioè in uno stabile e prestigioso esercizio, peraltro ben remunerato, conseguente alla crescente divisione delle funzioni in atto nella evoluta società dell'Europa occidentale (3).

Dal Quattrocento in avanti, questi itineranti professionisti delle

growth and population change, Cambridge, 1961; E. H. PHELPS BROWN-SHEILA HOPKINS, *Wages-rates and prices: evidence for population pressure in the Sixteenth century*, « *Economica* », n.s. 24 (1957), pp. 289 e sgg.; G. F. HARVEY, *The population trend in England between 1300 and 1348*, *Transaction of the Royal Historical Society*, 5th series, XVI (1966), pp. 23 e sgg. Gli studiosi italiani che si occupano di demografia storica hanno di recente dato vita al Comitato italiano per lo studio della demografia storica, a cura del quale sono stati pubblicati due ponderosi volumi (A.A.V.V., *Le Fonti della Demografia Storica in Italia*, Roma, 1974), primi di una lunga serie di contributi d'indagine e di discussioni metodologiche. Si veda, infine, il n. 17 di « *Quaderni Storici* » (1977), interamente dedicato a saggi di demografia storica.

(2) Per una interpretazione della società medievale che in sede storica tien conto delle acquisizioni dell'antropologia economica e della moderna psicologia dei gruppi si veda J. HEERS, *Il Clan familiare nel Medio evo* (trad. it.), Napoli, 1976.

(3) Sulle compagnie di ventura e sulla professione di soldato cfr. C. ANCONA, *Milizie e Condottieri*, in « *Storia d'Italia* », Einaudi, T. 5°, I Documenti, I, specialmente p. 657 e sgg. Per un inquadramento generale del problema si veda il classico studio di P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, 1952.

discipline marziali non solo dispongono di armi offensive sempre più efficienti e distruttive (4), ma allargano di molto il loro raggio d'azione procurandosi strada facendo cibi, bevande e foraggio per le loro numerose cavalcature. Ogni volta che restano a corto di scorte, le « compagnie » mettono a sacco villaggi e campagne, senza troppo peritarsi di distinguere tra popolazioni amiche e genti soggette ai principi e ai signori locali contro le cui truppe e i cui sudditi combattono per contratto (5).

Gli eserciti, poi, non solo seminano la morte col ferro e col fuoco, ma la propagano inconsapevolmente in « germe » attizzando micidiali focolai infettivi nei luoghi che si trovano lungo i loro itinerari. Un interessante quanto poco praticato campo d'indagine è dato senz'altro dallo studio degli effetti, sulla demografia di aree circoscritte, provenienti dall'impatto di quelle popolazioni con la guerra guerreggiata, dovuti alla convivenza ed alla promiscuità coi soldati e le loro donne (6), causati dai problemi annonari che sempre affiorano coll'avvento di un consistente numero di consumatori (uomini ed animali) straordinari presso economie quanto mai chiuse e caratterizzate da esigue produzioni, appena sufficienti, in condizioni normali, a soddisfare il fabbisogno delle popolazioni indigene (7). Un altro ambi-

(4) Sui problemi connessi al mutamento tecnologico e pertanto anche tattico sopravvenuto nel Tre-Quattrocento nell'arte militare cfr. P. PIERI, *Il Rinascimento*, ecc., cit. e per gli aspetti peculiari della guerra navale C. M. CIPOLLA, *Velieri e cannoni d'Europa sui mari del mondo*, Torino, 1969.

(5) Un gran numero di illuminanti episodi del genere è narrato da cronisti e memorialisti del tardo medioevo e della prima età moderna. Per l'Emilia, a mo' di esempio, si vedano L. SMAGLIATI, *Cronaca Parmense (1494-1518)*, Parma, 1970 (citato a più riprese da M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi, popolazione mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, 1975) e T. DE BIANCHI, *Cronaca Modenese di Tomasino De' Bianchi detto De' Lancellotti*, Parma 1862-84, 12 voll. (citato da G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano, 1970).

(6) Le donne al seguito delle truppe mercenarie, fossero mogli dei soldati o meretrici, erano la norma tra Quattro e Seicento. Si vedano gli ampi riferimenti in proposito contenuti nelle cronache sopra citate e in generale K. F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla Peste Nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in « Storia Economica Cambridge » (trad. it.), vol. 4, Torino, 1975, pp. 39-44.

(7) Spesso il passaggio o l'acquartieramento di truppe mettono in crisi il sistema di approvvigionamento alimentare di una città e sono all'origine di un intenso traffico di foraggio per le cavalcature e di legna per il riscaldamento. Non va però dimenticato che la presenza di soldati rafforza la domanda di manufatti e di servizi, con benefici effetti sull'economia locale, che trae ulteriore profitto dall'aumentata velocità di circolazione e dal momentaneo incremento della massa monetaria circolante.

to di ricerca, promettente di risultati assai istruttivi, è dato dalle indagini sulla evoluzione seguita nelle popolazioni a quelle ostilità che abbiano gravemente compromesso il potenziale economico entro una certa regione (8). Non è infrequente, infatti, che piccoli circondari o intere giurisdizioni finiscano per conoscere mortali epidemie e violente crisi di sussistenza (causa distruzioni di scorte, carenza di animali da lavoro e calo di popolazione attiva in agricoltura) quando già gli abitanti superstiti hanno salutato con sollievo la fine degli scontri ed hanno visto scomparire all'orizzonte le variopinte insegne delle truppe. Senza contare che si sa ancora così poco sui movimenti migratori momentanei e permanenti provocati da prolungate campagne belliche (9).

È forse pleonastico sottolineare che batteri e virus non attecchiscono solo in quelle fertili « culture protette » costituite dalle folle di soldati, e dalle genti al loro seguito, che si accalcano negli accampamenti estivi e che popolano i quartieri invernali. Gli agenti patogeni si avvalgono di innumerevoli e molte volte insospettati veicoli per giungere a minacciare la salute degli uomini, anche di quelli che pur abitano in zone impervie e pressoché inaccessibili (10). L'acqua, il latte, i latticini, i cereali, le farine, le carni conservate e i pesci salati ed affumicati spesso sono infetti e guasti. Senza contare che nelle campagne, come in molte case di città del resto, gli animali domestici vivono in stretta e continua promiscuità con gli esseri umani, con conseguenze igieniche facilmente immaginabili. Sotto il profilo delle carenti misure igieniche un po' tutte le città europee d'antico regime si somigliano, anche se, a parità di condizioni, quelle meridionali

(8) Mancano a tutt'oggi ricerche volte ad approfondire i nessi esistenti tra distruzione di capitale fisso e circolante, movimenti migratori delle popolazioni rurali, crisi annonarie, presenza di truppe impegnate in scontri armati, degradamento dell'ambiente igienico urbano causa l'elevata concentrazione di persone che riparano entro le mura, diffusione di malattie infettive ed andamento delle variabili demografiche nel breve e medio periodo.

(9) Alcuni primi indizi possono essere facilmente tratti dalle raccolte di « grida » e di proclami e dalle annotazioni contenute nei verbali dei consigli di Comunità ed Università, dove siffatti problemi vengono spesso trattati. Indagini più approfondite andrebbero centrate sull'analisi della diffusione dei cognomi e della provenienza geografica di chi ne introduce di nuovi; preziose informazioni in proposito sono racchiuse nelle minute notarili del Tre-Quattrocento.

(10) Ben poco si sa delle genti di montagna, della loro demografia, delle strutture politiche, sociali ed economiche che le caratterizzano. Un saggio esemplare in tal senso, purtroppo privo di seguito, è quello di G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare, dal XVI al XVIII secolo*, Milano, 1968.

corrono rischi maggiori a causa del clima. Il violento e distruttivo risveglio della *pasteurella pestis* alla metà del secolo XIV, con le tragiche conseguenze a tutti note, va senz'altro ricollegato anche all'accentramento di un crescente numero di persone in città insalubri e sovraffollate (11).

Tuttavia, l'enfasi posta da molti storici sulla peste: il morbo per antonomasia in Europa dalla metà del Trecento alla fine del Seicento, di fronte al quale le popolazioni indifese mettono in atto comportamenti e assumono atteggiamenti culturali degni d'essere investigati coll'ausilio della psicologia sociale (12), rischia di far passare in second'ordine o addirittura di far dimenticare l'esistenza di malattie come il vaiolo, il tifo, la tubercolosi, la meningite, la difterite, la nefrite, il colera, la malaria, delle malattie dell'apparato respiratorio, della pellagra, ecc. che, se insidiano l'incolumità delle popolazioni con violenza minore rispetto alla peste, portano però i loro attacchi con maggiore insistenza (13), e a scadenze ravvicinate, sicché nel breve e

(11) Sullo sviluppo urbano in epoca medievale cfr. R. S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa*, Torino, 1966, pp. 289-93 e C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, 1974. Uno studio esemplare sui riflessi urbani della pestilenza del 1348-51 è quello di E. CARPENTIER, *Une ville devant la peste. Orvieto et la peste noire de 1348*, Paris, 1962.

(12) Scarseggiano dati e studi sulle isterie collettive, sulle credenze popolari e sulle superstizioni concernenti supposti rimedi al morbo così come sono arretrati studi sulle misure profilattiche adottate dai collegi medici delle varie città europee colpite dalle pestilenze. Non meno interessante sarebbe lo studio del ritmo di diffusione geografica delle epidemie generali entro una regione o un insieme di regioni contermini. La letteratura medica anglosassone s'è spesso interessata della epidemiologia della peste vista in prospettiva storica, tra i tanti contributi in tale campo mette conto di citare per lo meno J. R. BROWNLEE, *Certain Aspects of the theory of Epidemiology with special relation to the Plague*, Proceedings of the Royal Society of Medicine, II, 1-3 (Sect. Epid. Stat. Med.) (1918), pp. 85-127; L. F. HIRST, *The conquest of Plague: a study of the evolution of epidemiology*, Oxford, 1953; W. J. SIMPSON, *A Treatise on Plague; dealing with the Historical, Epidemiological, Clinical, Therapeutic and Preventive aspects of the Disease*, Cambridge, 1905. In una prospettiva interdisciplinare ancor più ampia si pone l'interessante saggio di M. D. GRMEK, *Géographie médicale et histoire des civilisations*, « Annales » (E.S.C.), 18 année (1963), 6, p. 1071 e sgg.; una recente sintesi sull'area di estensione nell'Europa meridionale della peste è offerta da J. N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, T. I, *La Peste dans l'Histoire*, Paris, 1975.

(13) L'arretratezza degli studi in questo settore è senz'altro imputabile anche al disinteresse degli storici della medicina per indagini quantitative sulle diagnosi delle cause di morte. È ben vero che raramente i libri canonici portano indicazioni del genere, ma esistono fonti di natura civile: i registri di decessi tenuti a cura dei notai per conto dei comuni urbani, che si prestano ottimamente per indagini siffatte. In proposito cfr. C. M. CIPOLLA, *I libri dei morti*, in *Le fonti della demografia*, ecc.,

medio andare, facilmente il bilancio demografico di una regione dura fatica a mantenere un saldo attivo, o solamente il pareggio tra nascite e decessi.

Da qualche anno a questa parte, la storia dei consumi e una timida storia delle produzioni hanno richiamato l'attenzione di numerosi studiosi sui problemi connessi all'approvvigionamento di derrate alimentari per le economie urbane dell'epoca pre-industriale (14). Anche i risvolti puramente demografici di questi problemi sono balzati in primo piano e oggi, grazie ad alcune pregevoli indagini sul campo, conosciamo assai meglio le conseguenze avute sul piano demografico dalle più gravi carestie dell'età moderna (15). Mancano tuttora, purtroppo, analisi integrate e coordinate di questi episodi critici su base regionale (o statale), così come difettano ricerche che assieme alle vicende urbane considerino le condizioni e le conseguenze demografiche delle crisi di sussistenza nelle campagne; indagini queste ultime tanto più urgenti e necessarie, perché permetterebbero di approfondire le nostre scarse conoscenze sulla demografia antica rurale: vera chiave di volta delle fasi di crescita, di ristagno e di depressione dell'intera popolazione pre-industriale se è vero, come generalmente si accetta, che le città d'antico regime altro non sono che delle *tombe* demografiche, costituzionalmente incapaci a mantenere od accrescere il numero dei loro abitanti poggiando sul solo movimento naturale (16).

Credo che questi rapidi richiami bastino per mostrare come certi schemi interpretativi univoci, e perciò rigidi, non solo pecchino di genericismo, ma, quel ch'è peggio, concorrano a mantenere irrisolti altri problemi di primaria importanza impedendo di percepirli, di

cit., II, p. 857 e sgg.; D. E. ZANETTI, *La morte a Milano, secoli XVI-XVIII, appunti per una ricerca*, in «R.S.I.», a. LXXXVIII (1976), IV, p. 803 e sgg.

(14) Gli studi per tempo felicemente avviati dallo ZANETTI (*Problemi alimentari di una economia preindustriale*, Torino, 1964) e continuati da BASINI (*L'uomo e il pane*, ecc., cit.) da qualche anno segnano il passo.

(15) Per Pavia si veda G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio Spagnolo*, Milano, 1957; per Venezia D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XIV alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954; per Bologna cfr. A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, 1961; per Parma si veda M. A. ROMANI, *Aspetti dell'evoluzione demografica parmense nei secoli XVI e XVII*, in «Studi e Ricerche», VII (1970), della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Parma.

(16) Per tutti si veda il capitale saggio di ROGER MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe, du XIV^e siècle au XVIII^e siècle*, Louvain, 1954-56 (2 voll.).

valutarne appieno la portata e di studiarne i molteplici aspetti. È ben vero, dunque, che presso le popolazioni antiche le Parche mietono un gran numero di vittime, specialmente tra la povera gente, in quelle memorande circostanze che i cronisti, con felice concisione, chiamarono « le mortalità ». Ma è altrettanto vero che la minaccia della morte incombe di continuo sugli uomini d'antico regime, anche in tempi che, per contrapposizione alle ecatombi improvvise e tragiche, chiamerò normali. Si pensi a coloro che, nati da poco, sono del tutto o quasi indifesi contro le affilate armi della « bieca nemica ». Si pensi ai larghi vuoti aperti tra i fanciulli e talora tra gli adolescenti dalle malattie esantematiche, alle morti violente e accidentali (17) e allora si vedrà che ogni generazione è sottoposta a brutali amputazioni ancor prima di giungere all'età matura (18). Perciò si può ben dire che il lutto è la condizione normale, il funerale la liturgia più frequente assieme alla messa di suffragio, il mesto rintocco delle campane a morto un diuturno richiamo a considerare quanto precaria e breve sia l'umana esistenza. In questa luce, intelligenti ed ormai classici studi come quelli di Alberto Tenenti sull'*ars moriendi* (19) e di François Lebrun su *La mort en Anjou* (20), acquistano un significato che trascende largamente l'ambito specialistico della storia della cultura o della demografia storica per abbracciare il ben più vasto campo della Storia sociale.

Il fatto è che l'uomo d'antico regime ha grande consuetudine coll'idea della morte, che gli è straordinariamente familiare. Spesso, essa viene percepita come una ineluttabile e ben tangibile presenza che accompagna ogni uomo lungo tutto il cammino della vita (*memento homo quia pulvis es...*). Da ciò deriva la quotidianità dell'im-

(17) Un altro interessante campo d'indagine, purtroppo poco frequentato, è dato dallo studio delle morti non naturali, accidentali o procurate e dai suicidi, per verità assai rari nell'età moderna, almeno a giudicare dalle fonti canoniche. In tutti i casi di morte violenta o per fortuito accidente nei *libri mortuorum* compaiono annotazioni ricche di interessanti particolari.

(18) Acute osservazioni a questo riguardo sono offerte da P. GOUBERT, *Bauvais*, ecc., cit., e da R. BAEHREL, *Une croissance*, ecc., cit.

(19) Sulla sensibilità dell'uomo del Rinascimento di fronte alla morte cfr. l'ormai classico saggio di A. TENENTI, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino, 1957.

(20) Con taglio più accentuatamente demografico, seppur non privo di interessanti notazioni e spunti interpretativi circa gli atteggiamenti mentali dell'uomo dell'età moderna verso la morte, si veda F. LEBRUN, *La mort en Anjou*, ecc., cit.

magine della morte, profondamente incisa nell'animo collettivo (21), specialmente nelle aree rurali, dove nel contesto di stili di vita rustici e primitivi, le società contadine, più e meglio di altre, favoriscono la sublimazione dell'istintivo *terror mortis* in stereotipi comportamentali ed affettivi che affondano profondamente le loro radici nella cultura materiale e nel cosiddetto folklore.

Le arcaiche credenze pre-cristiane, le pratiche pietose verso i defunti, gli stessi solenni riti della liturgia cattolica si sovrappongono e si intersecano dando luogo a un costante richiamo al mondo dei trapassati (le anime beate — le anime purganti — le anime dannate). In un mondo pervaso d'ombre singolarmente presenti alla sensibilità popolare, facilmente attecchisce la cristiana speranza della continuità della vita, e di una vita finalmente felice, oltre le porte della morte.

* * *

Nell'accostarmi a indagini di demografia storica, coerentemente colle preoccupazioni d'ordine metodologico or ora espresse, anzitutto ho scelto di studiare due parrocchie contadine, situate entro un'area economica e sociale integralmente rurale — la bassa pianura del Ducato di Modena — sui cui caratteri strutturali, colti in un periodo di significative e profonde trasformazioni, ho già avuto modo d'indugiare (22). In secondo luogo, ho fissato l'attenzione su di un periodo sufficientemente ampio (1565-1754), sì da cogliere eventuali mutamenti intervenuti nella struttura profonda delle popolazioni sotto osservazione. In terzo luogo, ho di proposito evitato di soffermarmi sulle catastrofi demografiche intese come eventi a sé stanti, convinto che all'origine di mutamenti durevoli nelle tendenze delle variabili demografiche in nessun caso siano rintracciabili gli effetti di momentanee, seppur gravi, crisi di mortalità, essenso piuttosto i « motori » della demografia antica la nuzialità e la natalità. In altri termini, ho optato sin dall'inizio delle mie ricerche per una esegesi dei fatti demografici fondata sulle lente e progressive mutazioni intervenute a carico della struttura delle popolazioni osservate e, da storico economico, forse per una sorta di deformazione professionale, ho creduto

(21) Penetranti osservazioni in proposito ad opera di L. MUMFORD, *La condizione dell'uomo* (trad. it.), Milano, 1967.

(22) Cfr. il mio *Produzione, auto-consumo e mercato dei grani a San Felice sul Panaro (1590-1637)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXV, III (1973), p. 698 e sgg.

d'individuare la matrice della crisi di lunga durata che investe anche queste popolazioni contadine nei decenni centrali del secolo XVII, nella diminuita attitudine dell'economia rurale locale a sostenere il crescente peso esercitato da una schiera di consumatori di fatto improduttivi (23).

In tutta onestà, sono del parere che, nel concerto degli apporti assommatisi da un venticinquennio in qua nel campo della demografia storica, questo mio breve saggio non rappresenti alcunché d'originale. Confido, tuttavia, di aver richiamato l'attenzione degli storici economici e sociali su alcuni indirizzi d'indagine promettenti di interessanti sviluppi e pertanto meritevoli di ulteriori sondaggi ed approfondimenti.

IL CAMPO D'INDAGINE: LE PARROCCHIE DI RIVARA E DI MASSA FINALESE.

Nelle campagne di bassa pianura addossate ai margini nord-orientali dell'antico Ducato modenese, tra i borghi di Finale (Emilia) e di San Felice (sul Panàro), gli archivi di due grosse parrocchie rurali, tra loro confinanti, conservano fonti utili per lo studio delle vicende di quelle popolazioni in età moderna (24). I parroci della pieve di Massa finalese e della parrocchiale di Santa Maria di Rivara, annotando senza interruzioni dall'epoca della promulgazione delle costituzioni canoniche Tridentine (25) battesimi, matrimoni e sepolture dei fedeli

(23) Si veda in proposito il modello interpretativo, ricalcato su di un gran numero di acquisizioni di natura empirica, messo a punto e lungamente discusso in M. CATTINI, *L'economia rurale in epoca pre-industriale, proposta di un modello interpretativo*, in « Studi e Ricerche della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma », Parma, 1977. Cfr. anche la verifica empirica del modello funzionale operata in IDEM, *Congiuntura economica e pressione fiscale in una comunità del Basso Modenese (1560-1660)*, in « VIII Settimana di Studio, Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX », Istituto internazionale di Storia Economica « F. Datini », Prato, 1976.

(24) Ho avuto modo di compulsare le fonti, accuratamente conservate e custodite, presso gli archivi parrocchiali di Rivara e di Massa finalese, colgo qui l'occasione per ringraziare i due parroci Don G. Paradisi e Don G. Volpi che, nei limiti delle loro possibilità, hanno reso più spedito il mio lavoro di ricerca.

(25) La istituzione dei libri parrocchiali fu decisa nel corso della sessione XXIV del Concilio Tridentino (11 novembre 1563). La nuova disciplina fu resa operante nella diocesi modenese con un Sinodo indetto dal cardinal Giovanni Morone. Le costituzioni sinodali vennero pubblicate dallo stampatore modenese Cornelio Gadaldini nel 1565,

affidati alle loro cure spirituali, hanno ammassato una imponente somma di informazioni indispensabili per chi intenda indagare sulla demografia dei contadini residenti in quel tratto di Modenese.

Nell'età moderna, gli abitanti di Massa e di Rivara praticano un'agricoltura di pura sussistenza in condizioni ambientali precarie (26). Ogni anno, tra l'autunno e la tarda primavera, sui loro campi incombe la minaccia delle acque che, defluendo secondo la naturale pendenza dei terreni lungo un intricato reticolo di canali, di *dugari* e di fossati vicinali, scolano dalla superiore pianura del *Distretto* di Modena verso il gran collettore di Burana, che corre più in basso, a settentrione, parallelo all'alveo del Po. Purtroppo, i costi economici e le fatiche fisiche cui si assoggettano i contadini della Bassa nell'intento di mantenere efficiente la rete di corsi d'acqua maggiori e minori che incide le loro terre, di frequente si rivelano inutili. Infatti, poiché nella pianura padana centrale la massima stagionale della piovosità cade nei mesi in cui i *cavi* del modenese già rigurgitano d'acque, spesso le campagne più basse restano a lungo sommerse, con grave pregiudizio per le colture (27).

L'insediamento in case sparse e in piccoli nuclei dà conto del prevalente assetto fondiario, per lo più organizzato in unità poderali di piccole e medie dimensioni, volte a una coltura promiscua (28). Ad

cfr. *Constitutiones in / synodo mutinensi sub / Illustriss. et Reverendiss. / in Christo Patre D. Joanne / miseratione divina episcopo Portuensi Sanctae q. Romanae Ecclesiae Cardinale / Morono nuncupato, et Ecclesiae / Mutinensis perpetuo amministratore, editae / et publicatae*. Mutinae apud heredes Cornelij Gadaldini, MDLXV. L'annotazione delle sepolture venne adottata con un ritardo di 25-30 anni rispetto a quell'epoca anche nella diocesi modenese. Sull'argomento in generale si veda C. M. CIPOLLA, *I libri dei morti*, cit.

(26) Cenni sull'agricoltura praticata in queste campagne della bassa pianura modenese nell'età moderna nel mio *Produzione, auto-consumo e mercato*, ecc., cit.

(27) Alla costituzionale abbondanza d'acque, tra la fine del Cinque e la prima metà del Seicento si aggiungono i deleteri effetti di un incremento della piovosità (cfr. E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an Mil*, Paris, 1967) e dell'aumento della portata dei bacini imbriferi della montagna modenese, dalla quale scendono più abbondanti acque a causa del disboscamento di vaste aree e della messa a coltura di pascoli sotto la spinta dell'incremento di popolazione seguito anche in quelle regioni sullo scorcio della seconda metà del secolo XVI.

(28) Una discussione degli indizi, che in mancanza di dati precisi, inducono a ritenere che nelle campagne sanfeliciane tra Cinque e Seicento prevalgono poderi di ampiezza medio-piccola è riportata nel mio *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit. e viene ripresa ed allargata in una monografia che ho in corso di preparazione sulla struttura, sulla congiuntura e sul mutamento sociale nelle campagne sanfeliciane tra la metà del Cinque e la metà del Settecento.

una agricoltura arcaica, esercitata soprattutto in vista del soddisfacimento dei bisogni domestici, è dedita una gente rozza e primitiva. Benché proprietà e possesso della terra rivestano un ruolo di rilievo nel configurare gli *status* sociali, possidenti, ecclesiastici ed artigiani, pur differenziandosi nettamente dalla grande massa dei lavoratori dei campi, partecipano in qualche misura del comune stile di vita rustico (29).

Al culmine della scala gerarchica stanno le famiglie dei più *comodi*, che volentieri s'apparentano tra loro, preoccupate di conservare il rango che le contraddistingue, assieme all'indipendenza economica di cui godono. Per contro, alla base della piramide sociale langue la gran massa dei poveri. Essi, pur patendo in diversa misura le conseguenze del loro miserevole stato, conducono comunque un'esistenza grama, stentata, costantemente minacciata. Siano essi proprietari di poche biolche o di poche tavole di terreno, siano mezzadri, bovari, famiglie che lavorano le terre altrui, siano braccianti totalmente miserabili o mendichi che la notte trovano riparo nei fienili e che s'affidano per sopravvivere alla carità pubblica ed alle elemosine dei privati, tutti si confondono in una folla cenciosa, denutrita, affetta da malanni, lesa nei corpi e negli animi dai colpi infertili dalla sorte (30). Gente senza speranze, che si avvicenda così rapidamente sul fondale della scena della storia da lasciare appena un'esile traccia di sé nei fogli dei libri parrocchiali e, talvolta, negli atti dei tribunali di giustizia (31).

Questa umanità diseredata che abita le campagne d'antico regime sembra infatti non contare, ridotta com'è a mero elemento dell'ambiente: come quelle minuscole figure, confuse tra greggi e rari armenti, che animano i maestosi scorci dei vedutisti barocchi.

(29) Cfr. IBIDEM.

(30) Si tratta dei così detti contadini dipendenti, che non hanno entrate sufficienti ad assicurare loro uno *standard* di vita attestato attorno al livello del mero limite di sussistenza. Cfr. in particolare il mio *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit. e IDEM, *L'economia rurale in epoca pre-industriale*, ecc., cit. per gli aspetti generali e metodologici.

(31) Fonti fondamentali per lo studio minuzioso delle società rurali. Nei processi criminali è dato di rintracciare non solo un gran numero di testimonianze attorno alla cultura materiale e alla vita quotidiana dei contadini, ma, ciò, che più importa, è possibile cogliere la scala dei valori, il sistema di credenze e superstizioni, i miti, i tabù, le regole d'onore che governano i comportamenti individuali e collettivi delle società contadine, a lungo erroneamente ritenute prive di storia.

LA STRETTA DELLA MORTALITÀ E LA CAPACITÀ DI RINNOVARSI DI UNA POPOLAZIONE ANTICA

La fisionomia strutturale delle popolazioni vissute in età moderna affiora più facilmente se chi ne studia i caratteri muove dall'analisi della mortalità: il fattore che, come ho posto in luce nelle pagine che precedono, pare dominare la demografia antica (32). E lo studio della mortalità è conducibile a due precise condizioni: 1) che si conosca l'età al momento del decesso di una significativa porzione della popolazione; 2) che non siano sfuggite alla registrazione le tumulazioni dei bambini, posto che queste ultime costituiscono la frazione di gran lunga più importante di tutte le sepolture.

I parroci di Rivara e di Massa finalese cominciano a tener nota in ordine cronologico dei funerali già sul finire del secolo XVI, ma è solamente all'indomani della gravissima pestilenza del 1630-'31 che nei *libri mortuorum* delle due parrocchie compaiono con regolarità le età dei defunti, fanciulli o adulti che siano (33). Pertanto, basta scorrere le fedeli di sepoltura redatte dal 1633 in avanti per avere sott'occhio le prove dell'onerosissimo tributo pagato alla morte dai bambini, specialmente nei primissimi anni di vita.

Sin dal momento della nascita, che comunque avviene in condizioni di grave rischio e per la vita della partoriente e per quella del nascituro (34), molti neonati contraggono malattie ed infezioni a causa delle precarie condizioni igieniche esistenti nell'ambiente in cui vengono allevati e nutriti. Anche l'incerto stato di salute di molte puerpere minaccia l'incolumità dei neonati; così l'allattamento al seno, di norma protratto ben oltre il compimento del secondo anno di

(32) P. GOUBERT, R. BAEHREL e F. LEBRUN a più riprese insistono nelle loro opere più sopra citate sulla determinante azione della mortalità nel promuovere o inibire la crescita demografica presso le popolazioni antiche.

(33) Nei libri dei morti composti avanti il 1630, l'elenco delle sepolture si presenta scarno ed essenziale. Dall'epoca della pestilenza in avanti l'attenzione degli estensori degli atti si sposta dalla sepoltura ai momenti che precedono il trapasso e alla eventuale amministrazione dei sacramenti della confessione, eucarestia ed estrema unzione. In tal modo è agevole individuare i neonati e gli infanti, coloro che non ancora ammessi alla comunione vengono solamente confessati e gli adulti beneficiari di un'assistenza che si ricollega alle regole dell'*ars bene moriendi*.

(34) Benché negli atti di battesimo si faccia spesso cenno alle *obstetrici ap-probate* (dal collegio dei medici di Modena) in molti casi le cure prodigate da costoro alle partorienti e ai loro figli non impediscono che la morte colga le madri e i neonati.

età (35), che moltiplica le occasioni di contagio tra nutrici e lattanti. Nel caso poi che una madre muoia per complicazioni sopravvenute *post partum*, è ben raro che il figlio le sopravviva.

Malattie infettive, come quelle che colpiscono l'apparato respiratorio nei mesi freddi e il sistema intestinale nella stagione estiva, assieme a scoppi improvvisi d'infezioni esantematiche, moltiplicano le frequenze di decessi nei bambini ai primissimi anni di vita (36). Non v'è madre cui la morte non strappi almeno una creatura, né padre il quale, recando un figlio al fonte battesimale, non imponga il medesimo nome per la seconda, la terza, la quarta volta, in aperta sfida alla crudele nemica.

Tuttavia, per valutare da vicino i caratteri di siffatti fenomeni è indispensabile passare dal piano qualitativo a quello quantitativo. A tal fine, ho riunito nella tabella A le frequenze dei battesimi e quelle delle sepolture di bambini morti prima del compimento del terzo anno d'età a Massa finalese e a Rivara, nel corso di dodici decenni successivi (1635-1754).

TAB. A - Raffronto tra sepolti-morti nei primi tre anni di vita e battezzati nelle parrocchie di Rivara e di Massa finalese, dal 1635 al 1754 (per decennio)

Anni	Battezzati		Sepolti		S/B \times 1000	
	Rivara	Massa	Rivara	Massa	Rivara	Massa
1635-1644	764	1008	203	301	265	298
1645-1654	638	788	254	297	398	377
1655-1664	610	727	122	199	200	273
1665-1674	823	897	217	257	263	286
1675-1684	733	799	250	350	341	438
1685-1694	644	826	293	396	454	479
1695-1704	654	794	252	339	385	427
1705-1714	653	758	269	283	412	373
1715-1724	641	955	227	300	354	314
1725-1734	687	918	285	349	415	380
1735-1744	726	861	313	318	431	369
1745-1754	777	921	396	390	509	423

(35) Con fin troppo evidenti mire anticoncezionali, le donne del popolo prendevano volentieri a balia i figli altrui alla morte dei loro lattanti, oltre che per garantirsi un vitto più ricco del solito durante tutto il periodo del baliatico. Sulla condizione dei neonati e degli infanti nel medioevo e nell'età moderna si veda la capitale messa a punto di FH. ARIES, *Padri e Figli* (trad. it.), Bari, 1976 (2^a ed.).

(36) È interessante studiare il difforme andamento della stagionalità dei decessi secondo che questi ultimi interessino infanti, giovani o adulti. Sulla base di dati concernenti la vicina parrocchia di S. Felice tra il 1635 e il 1725 si può affermare che il maggior numero di decessi di bambini in età compresa tra 0 e 3 anni cade nel

Il raffronto tra sepolture e battesimi fornisce un grossolano indice della mortalità neonatale ed infantile per ciascheduna delle due parrocchie. Anzitutto, è interessante notare l'elevata concordanza esistente tra le due serie di rapporti sepolture/battesimi; essa testimonia dell'appartenenza di quelle genti ad un medesimo regime demografico. Ma ciò che importa soprattutto sottolineare, a parte l'alta variabilità di questi impropri «tassi» di mortalità, è la tendenza posta in luce dai coefficienti a spostarsi su ordinate via via crescenti, seguendo tre fasi ben distinte (onde), come mostra la figura 1. Se ne è indotti a concludere che i bambini nati in queste campagne nella prima metà del secolo XVIII pagano alla morte un prezzo più caro di quelli venuti al mondo nel corso del Seicento.

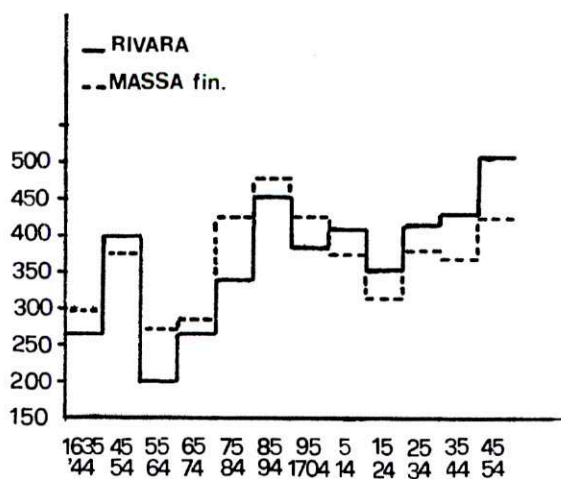


FIG. 1. — Andamento del quoziente bruto di mortalità infantile desunto dai valori della tabella A.

Se poi dal raffronto tra fanciulli morti durante il primo triennio di vita e neonati battezzati nelle due parrocchie, si passa a considerare

semestre ottobre-marzo, ciò è probabilmente dovuto al fatto che nei mesi invernali si concentra il numero di gran lunga più elevato di nascite. Sulla stagionalità delle morti si veda F. LEBRUN, *La mort en Anjou*, ecc., cit. Un caso italiano è studiato da F. SABA, *Una parrocchia milanese agli inizi del XVIII secolo: S. Lorenzo Maggiore, materiali per una storia demografica*, «Nuova Rivista Storica», 1974.

TAB. B - *Frequenze empiriche e teoriche dei decessi a Rivara e a Massa finalese, suddivisi per classi d'età e in sei ventenni, dal 1635 al 1754*

Età	1635-1654		1655-1674		1675-1694		1695-1714		1715-1734		1735-1754	
	Rivara	Massa	Rivara	Massa	Rivara	Massa	Rivara	Massa	Rivara	Massa	Rivara	Massa
0-3	457 (477)	471 (480)	339 (448)	456 (467)	573 (410)	746 (450)	521 (456)	622 (420)	512 (481)	649 (531)	709 (529)	708 (508)
4-19	127 (132)	122 (124)	94 (124)	84 (86)	174 (124)	197 (119)	130 (114)	196 (132)	139 (130)	131 (107)	124 (92)	128 (92)
20-45	140 (146)	167 (170)	125 (165)	199 (204)	261 (187)	332 (200)	219 (192)	319 (215)	126 (118)	151 (123)	141 (105)	188 (135)
46-65	155 (162)	159 (162)	117 (155)	181 (185)	268 (192)	268 (162)	189 (165)	276 (186)	170 (160)	188 (154)	174 (130)	206 (148)
66 e oltre	78 (83)	62 (64)	81 (108)	55 (58)	120 (87)	114 (69)	82 (73)	69 (47)	117 (111)	103 (85)	192 (144)	164 (117)
somma frequenze empiriche	957	981	756	975	1396	1657	1141	1482	1064	1222	1340	1394

la totalità delle sepolture è dato di cogliere anche meglio quanto pesante sia l'incidenza della morte sulla popolazione giovane delle due parrocchie. Ma, vien fatto di chiedersi, sino a che punto le informazioni di cui si dispone adducono ad osservazioni conclusive? È noto, infatti, che per le epoche pre-statistiche, conviene avvalersi dei dati quantitativi con qualche precauzione. A maggior ragione, come ben sanno i demografi, è più che mai d'obbligo diffidare delle indicazioni soggettive riguardanti le età: in molti casi, nell'annotarle sui libri dei morti, i parroci hanno proceduto a stime, ovvero si sono avvalsi di informazioni non necessariamente precise raccolte presso i congiunti del defunto. Di ciò tenuto conto, e per non correre l'alea di falsare irrimediabilmente l'esito delle analisi, ho raggruppato le età di morte in modo da garantire un elevato grado di attendibilità ai risultati attinti.

A tale scopo, le frequenze empiriche delle morti seguite nelle due parrocchie (1635-1754) sono state aggregate per età in cinque ampie classi e sono state riunite sotto il profilo cronologico in sei periodi di vent'anni ciascuno (cfr. Tabella B.). Per ogni classe (righe) e per ogni parrocchia (colonne), sulla base delle frequenze empiriche, ho calcolato quelle teoriche, rapportandole nell'insieme a mille casi per ogni ventennio. Ciò nell'intento d'istaurare confronti tra grandezze omogenee, nonché di cogliere meglio i segni di eventuali mutamenti qualitativi del fenomeno in osservazione.

Tuttavia, per fissare l'attenzione su dati ancor più sintetici e per semplificare l'analisi della mortalità, mette conto di unificare i valori teorici delle due serie parrocchiali, mediante il calcolo di medie ponderate. I risultati sono riuniti nella tabella seguente (C).

TAB. C - *Frequenze teoriche dei decessi, per classi d'età, in sei ventenni a Rivara e a Massa Finalese (riunite)*

Periodi	1635-1654	1655-1674	1675-1694	1695-1714	1715-1734	1735-1754
Classi d'età						
0-3	478	459	432	436	509	518
4-19	128	106	121	125	119	92
20-45	159	189	194	205	121	122
46-65	162	162	173	177	157	140
66 e oltre	73	73	76	57	94	128
somma frequenze teoriche	1000	1000	1000	1000	1000	1000

È risaputo che, ove presso una certa popolazione intervengano stabili miglioramenti nella qualità della vita, la mortalità inciderà sul tessuto demografico in maniera significativamente differente rispetto al passato (37). In breve, si assisterà ad uno spostamento delle frequenze di morte verso le classi d'età più mature, si registrerà cioè un allungamento della vita media.

A prima vista, il quadro di riferimento in tal senso offerto dai dati della tabella C induce a ritenere che non si sia di fronte a mutamenti di sorta. Di più: non può certamente sfuggire come le frequenze di morte entro il terzo anno di vita subiscano piuttosto un incremento nel lungo periodo; fenomeno, quest'ultimo, del resto già emerso per altra via nelle pagine addietro (cfr. Tabella A e la Figura 1). A ben guardare, però, le frequenze delle classi seconda, terza, quarta e quinta mostrano col passar del tempo un seppur lieve mutamento. I valori concernenti gli ultimi due ventenni, mettono in luce un calo delle frequenze di decessi relative alle tre classi centrali: come dire che, nell'insieme, la morte allenta la sua stretta su quanti hanno età comprese tra 4 e 65 anni. Per conseguenza, il numero di coloro che passano a miglior vita dopo aver compiuto il 66° anno cresce vistosamente.

* * *

Si possono interpretare questi indizi come segni premonitori di una ormai imminente *vital revolution* (38)? Gli elementi di giudizio di cui si dispone non consentono di fornire risposte definitive al riguardo. I dati parrebbero lasciare intravedere i sintomi di una tendenza evolutiva in tale direzione anche se, occorre sottolinearlo, i miglioramenti sono ben lontani dall'interessare la prima infanzia.

Se è essenziale il grado d'incidenza della mortalità sugli aggregati demografici dell'età pre-industriale, non è meno importante fare luce

(37) Cfr. in proposito E. A. WRIGLEY, *Demografia storica* (trad. it.), Milano, 1969 e il recente lavoro di M. LIVI BACCI, *La trasformazione demografica delle società europee*, Firenze, 1977.

(38) Sulla così detta « *vital revolution* » che prende l'avvio in Inghilterra e in Svezia dalla metà del Settecento si veda il già citato recentissimo saggio del LIVI BACCI, si veda altresì K. F. HELLEINER, *The vital revolution reconsidered*, in « Canadian journal of Economics and Political science », XXIII (1957) e il contributo di J. HAINAL alla silloge curata da D. V. GLASS - D. E. C. EVERSLEY, *Population in History*, London, 1965.

sull'attitudine di quelle popolazioni a mantenersi stabili nel medio-lungo andare, oscillando attorno a certi livelli quantitativi ottimali. A tal fine, importa soprattutto appurare se i nati che sopravvivono presso una data popolazione sino all'epoca in cui giungono a formare nuovi nuclei familiari mettono al mondo un numero di figli sufficienti, nell'insieme, a garantire un adeguato rinnovo della popolazione nella generazione susseguente (39).

Nel caso in esame, le frequenze in millesimi dei nati che giungono a compiere vent'anni sono facilmente desumibili dai dati esposti nella tabella C: basta dunque sommare i valori relativi alle prime due classi di età, e computare poi le differenze rispetto a mille casi teorici, per ottenere dei veri e propri coefficienti di sopravvivenza al ventesimo anno.

TAB. D. - *Tassi di sopravvivenza al ventesimo anno della popolazione di Rivara e di Massa finalese, tra il 1635 ed il 1754 (calcolati in base alle frequenze esposte in Tab. C)*

Periodi	1935-1654	1655-1674	1675-1694	1695-1714	1715-1734	1735-1754
tassi di sopravv.	394	435	447	439	372	390

Come si vede, le frequenze massime, vale a dire le condizioni più propizie, si accentrano nella seconda metà del Seicento e nei primi tre lustri del secolo XVIII (1655-1714). In seguito, i candidati al ruolo di genitore calano vistosamente di numero, fino alla metà del Settecento. Ma, al fine di verificare se, di là da evidenti ampie oscillazioni del tasso di sopravvivenza al ventesimo anno d'età, i giovani delle due parrocchie, una volta giunti in età di generare, mettono al mondo un numero di figli idoneo nell'insieme a mantenere l'equilibrio numerico della popolazione residente nell'ipotesi che non sopravvengano calamità straordinarie, è indispensabile procedere ad alcuni semplici calcoli.

Muovendo dal presupposto che i coefficienti di sopravvivenza esposti nella tabella D rappresentino il numero dei sopravvissuti a mille nati nel corso di ciascheduno dei sei ventenni precedentemente considerati, le frequenze, ridotte alla metà, corrisponderanno al nu-

(39) In questa direzione di ricerca si muove R. BAEHREL nel suo *Une croissance*, ecc., cit. su ipotesi e concetti simili si è mosso per l'Inghilterra del basso medioevo T. H. HOLLINGSWORTH, *Replacement rates in Medieval England*, in *Historical Demography*, cit.

mero (teorico) di nuove coppie sulle quali la struttura demografica può contare per la generazione di almeno mille bambini nell'arco del ventennio che segue. Ovviamente, tanto più ristretta è la schiera dei ventenni e, quindi, più esiguo è il novero delle coppie combinabili, tanto più numerosi dovranno essere i figli per ogni famiglia, atteso che la popolazione potrà conservarsi in equilibrio a condizione di poter contare ogni volta su di un lotto di almeno mille bambini. A questo punto, è superfluo notare che un simile procedimento di calcolo sottende l'ipotesi di avere a che fare con popolazioni esenti da movimenti migratori.

Per accertare se tale condizione è stata rispettata nell'esperienza demografica di Massa e di Rivara, basta porre a confronto i coefficienti teorici esposti nella tabella E (numero di figli per coppia) con i corrispondenti tassi grezzi (empirici) di fertilità per matrimonio celebrato, ottenuti (per ogni ventennio) rapportando il totale dei bambini battezzati nelle due parrocchie a quello dei matrimoni ivi celebrati (40).

TAB. E - *Raffronto tra i valori teorici del numero di figli che ogni coppia deve generare perché sia mantenuta stabile la popolazione residente e tra valori empirici dei figli per coppia (quoziente del rapporto tra battesimi e matrimoni, per ventenni susseguenti), dal 1635 al 1754*

Anni	Frequenze teoriche			Frequenze empiriche			tendenza della popolaz.
	viventi a venti anni	coppie	figli per coppia	battes.	matrim.	batt. — matr.	
1635-1654	394	197	5,07	3198	536	5,96	cresce
1655-1674	435	217	4,61	3057	705	4,33	cala
1675-1694	447	223	4,48	3202	680	4,70	cresce
1695-1714	439	219	4,56	2859	679	4,21	cala
1715-1734	372	186	5,37	3201	623	5,14	cala
1735-1754	390	195	5,13	3285	739	4,44	cala

I risultati dei raffronti, pur tenuto conto di un certo grado di approssimazione che sempre s'accompagna a siffatti procedimenti di calcolo, offrono interessanti spunti per una interpretazione delle tendenze di fondo che caratterizzano lo sviluppo delle popolazioni stanziate a Massa ed a Rivara, dall'epoca immediatamente seguente alla

(40) A calcoli simili a questi perviene anche R. BAEHREL, *op. cit.*

pestilenza del 1630-'31 sino alla metà del Settecento. Ma tornerò più avanti a trattare di quest'ultimo aspetto. Per ora, è il caso di tirare le fila dei risultati sin qui acquisiti in base all'analisi della variabile « mortalità ».

Il calcolo di un indice atto a mettere in evidenza le oscillazioni di breve andare nonché la tendenza secolare della mortalità neonatale ed infantile presso queste popolazioni contadine del basso Modenese, ha permesso di accertare come la morte aumenti addirittura la sua già formidabile stretta a carico dei bambini, a mano a mano che dalla metà del Seicento si sposta l'attenzione verso la metà del Settecento. Il computo di una misura relativa alla frequenza con cui la morte colpisce gli abitanti di Massa e di Rivara alle diverse età ha altresì posto in luce le costanti preferenze di quest'ultima: solamente per l'ultimo ventennio preso in esame (1735-54) affiorano sintomi tali da indurre a ritenere che sia alle viste una differente distribuzione del peso specifico esercitato dalla mortalità sulla struttura della popolazione. In sostanza, si ha l'impressione che le classi intermedie comincino ad essere risparmiate, il che, oltre a causare un allungamento della vita media e ad allargare la porzione di popolazione dipendente, prelude all'avvento di condizioni favorevoli a una crescita moderata della popolazione nel medio-lungo andare. Basti pensare ai positivi effetti prodotti sulla natalità da un minor numero di matrimoni interrotti in età feconda.

TRA CINQUE E SEICENTO: DALLA CRESCITA ALLA DEPRESSIONE DEMOGRAFICA. ALLA RICERCA DEI MECCANISMI.

Se, dunque, sulla scorta delle osservazioni testé fatte, anche in queste campagne della Valpadana inferiore buona parte del secolo XVII, e la prima metà del XVIII, trascorrono all'insegna della depressione demografica, lungo almeno gli ultimi sei decenni del Cinquecento, le genti di queste aree rurali, al pari di quelle residenti in città e contadi situati entro una larga fascia dell'Europa meridionale, conoscono una veemente rinascita malthusiana (41).

(41) Cfr. in proposito J. BELOK, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlin, 1937-1961. Studi recenti che hanno confermato per l'Italia settentrionale la crescita della popolazione residente nelle città ad opera di G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo*, Milano, 1957; D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di*

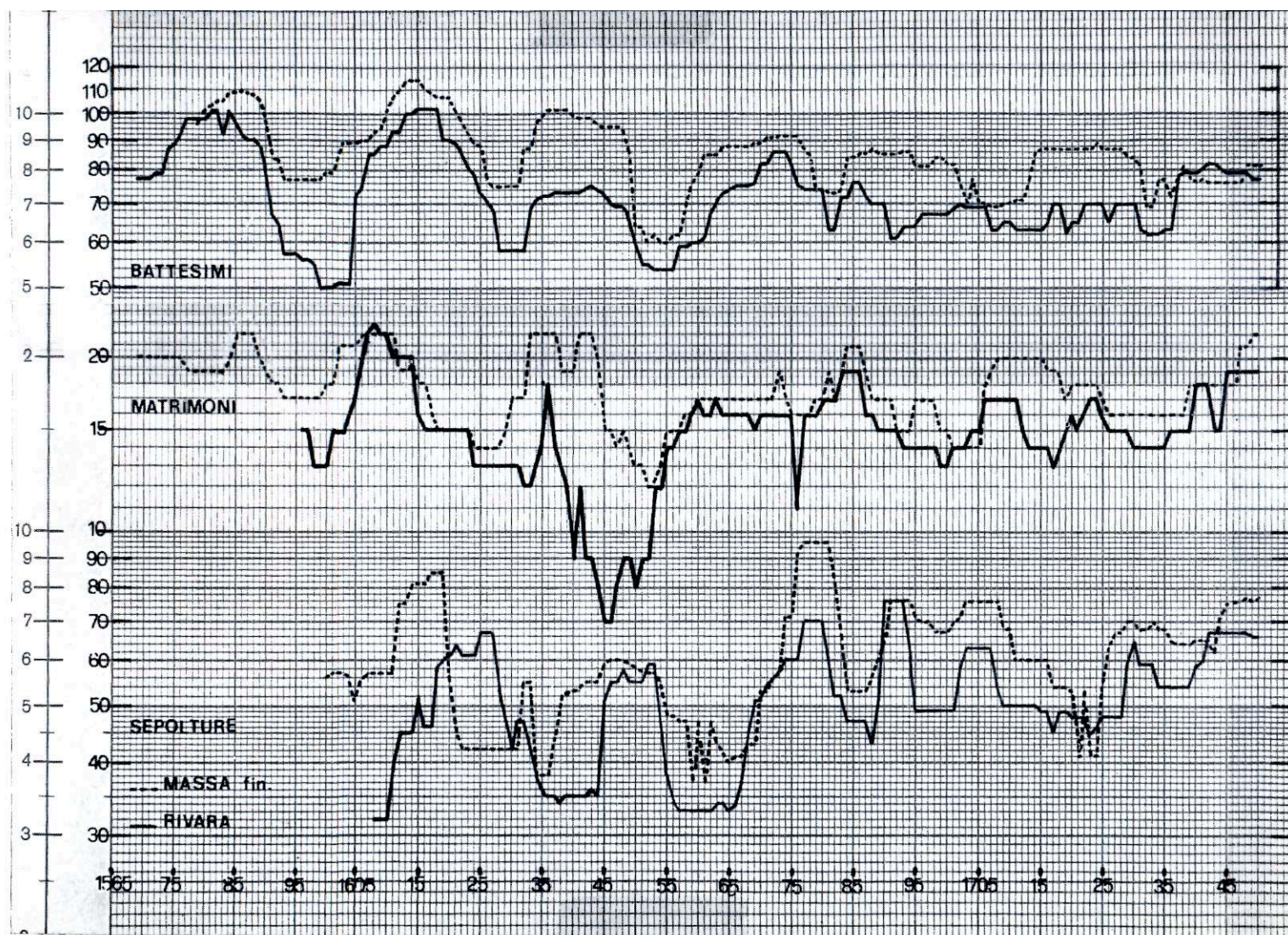


Fig. 2 - Andamento di lungo periodo di battesimi, matrimoni e sepolture (mediane mobili novennali) a Rivara e Massa finalese (1569-1750)

Qui, come altrove del resto, è arduo mettere a fuoco il funzionamento dei meccanismi entrati in azione nella circostanza, e il peso rispettivamente esercitato dalle diverse variabili in quanto, a differenza dei secoli XVII e XVIII, difettano quasi del tutto informazioni precise intorno alla mortalità (42). Tuttavia, se, com'è stato acutamente osservato (43), a fornire un'immagine sostanzialmente esatta della temperie demografica vigente presso una comunità tradizionale, bastano le frequenze dei battesimi, allora non v'è dubbio che tutto lo scorcio finale del secolo XVI, per il quale gli archivi delle due parrocchie in esame offrono precisi rilievi (44), appare contrassegnato dalla crescita.

Ma v'è di più: la conferma che non si è al cospetto di un fenomeno transitorio e momentaneo è data dal disegno delle curve delle frequenze di matrimoni (45). Tra il 1565 e l'inizio degli anni Novanta, a partire dai quali sopravvengono numerose gravi carestie (46), ogni anno a Massa finalese vengono mediamente fondati venti nuovi nuclei familiari. Il che, oltre a testimoniare delle favorevoli condizioni economiche in genere vigenti in quel periodo, fa fede del numero elevato di nascite verificatesi nella precedente generazione. Non è pensabile, infatti, che l'accumulo di prezioso « capitale

Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, Padova, 1954; A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna, 1961; M. A. ROMANI, *Aspetti dell'evoluzione demografica parmense nei secoli XVI e XVII*, in « Studi e Ricerche » (VII-1970) della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma. Per uno sguardo in generale alle vicende della popolazione italiana nel lungo periodo cfr. A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri*, in « Storia d'Italia », Einaudi, vol. 5°.

(42) Come ho accennato più sopra, alla nota 25, in questa parte del Modenese la tenuta dei *libri mortuorum* data dall'ultimo decennio del secolo XVI.

(43) R. BAEHREL fonda la maggior parte delle osservazioni riguardanti la demografia della Bassa Provenza nell'età moderna sulle sole curve dei battesimi. Considerazioni su un procedimento siffatto compaiono anche in M. FLEURY-L. HENRY, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris, 1965.

(44) La registrazione continua dei battesimi ha inizio a Rivara nel 1565 e prosegue senza lacune lungo tutto il periodo qui considerato. È interessante notare che nell'archivio rivarese è conservata una parte di registro nel quale compaiono, pur con qualche lacuna i battesimi amministrati dal giugno del 1547 al dicembre del 1555. Ciò farebbe pensare ad una locale abitudine alla registrazione invalsa precedentemente alla introduzione della normativa tridentina. Sui problemi generali di questo genere si vedano le osservazioni di C. A. CORSINI, *Nascite e Matrimoni*, in *Le fonti della demografia*, ecc., cit., vol. 2°, p. 647 e sgg.

(45) Si veda la figura proposta a p.

(46) Cfr. in merito il mio *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit.

umano » si sia prodotto in breve torno di tempo: anche in questa circostanza sembra che si debba fare capo allo *schoc de retour* esploso all'indomani della durissima crisi poliennale capitata sul finire degli anni Venti del Cinquecento (47) e ai suoi echi propagatisi a distanza di pressappoco venticinque anni (48), per rintracciare la probabile genesi della crescita demografica che avrebbe dato un'impronta caratteristica ai restanti decenni del secolo XVI.

Purtroppo, delle prime fasi di questo possente movimento lungo non è dato di proporre altro che una scarna cronologia, dedotta da testimonianze che attengono soprattutto allo scorcio finale di quel secolo (49). È possibile, invece, studiare da vicino tempi e modalità della involuzione che, a partire dagli anni Novanta del Cinquecento, e soprattutto nel corso dei primi lustri del Seicento, provoca il progressivo e presto irrimediabile inceppamento del ben oliato meccanismo di sviluppo demografico sin'allora funzionante (50). Tra Cinque e Seicento, fattori esogeni ed endogeni, entrando simultaneamente in azione, smorzano dapprima la spinta espansiva della popolazione e piegano poi la tendenza secolare, attraverso una vera e propria demo-

(47) In molti casi a una prolungata crisi di sottoproduzione agricola si accompagnano violenti scoppi di epidemia pestilenziale. Sulle condizioni a Modena e a Parma durante il quinquennio nero 1525-1529, cfr. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, cit.; IDEM, *Sul mercato di Modena*, ecc., cit.; M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi*, cit.

(48) È ormai acclarato da tempo che la popolazione pre-industriale, per effetto delle gravi e repentine crisi demografiche che la colpivano, si muoveva nel lungo periodo con andamento ondulatorio, alternandosi classi ricche di nati a classi povere o vuote. Sulle conseguenze economiche e sociali di un assetto siffatto non si è forse sufficientemente meditato né sono state fatte ricerche empiriche. Acute osservazioni circa questi problemi ad opera di J. AKERMAN, *Structures et cycles économiques*, Paris, 1955, pp. 65-82 e P. VILAR, *Sviluppo economico e analisi storica*, Bari, 1970 (trad. it.), p. 37 e sgg. L'andamento ondulatorio nel caso specifico di Rivara e di Massa finalese è messo in maggior evidenza dal calcolo delle mediane mobili novennali, cfr. fig. 2.

(49) Ma l'andamento dei battesimi nel vicino Finale per il quale esistono testimonianze continue a far tempo dal 1535 (eccoci di nuovo di fronte a precoci registrazioni di nascite) mostra come la crescita demografica succeduta alla terribile crisi degli anni Venti del '500 sia straordinariamente sostenuta. Riporto qui di seguito le medie annue dei nati battezzati a Finale dal 1535 al 1594, calcolate su base decennale: 1535-44: 153; 1545-54: 229; 1555-64: 209; 1565-74: 318; 1575-84: 349; 1585-94: 327 (ma è 380 dall'85 all'89 prima che sopravvenga la terribile crisi annuaria del 1590-93). In breve, sull'arco temporale di soli 55 anni, ossia di due generazioni, si verifica un incremento delle frequenze dei nati del 148%!

(50) Cfr. M. CATTINI, *Produzione*, ecc., cit. nonché IDEM, *Congiuntura economica e pressione fiscale in una Comunità del Basso Modenese*, ecc., cit.

lizzazione della struttura demografica, aprendo così le porte alla susseguente depressione Sei-settecentesca, della quale ho avuto modo di mostrare qualche aspetto trattando della mortalità e dell'attitudine di queste popolazioni e riprodursi (51).

Un'analisi centrata sulla genesi della crisi vista in chiave demografica condurrà a risultati utili a condizione che non si perdano di vista i flussi, i ritmi, le intermittenze cui soggiacciono di norma nascite, matrimoni e sepolture presso le società di tipo tradizionale (52). Si può dire, infatti, per usare un'espressione mutuata dalla fisio-patologia medica, che la demografia di tipo antico presenta un *metabolismo* straordinariamente accelerato. In simili condizioni, nel breve e medio periodo, una certa popolazione si manterrà in equilibrio numerico a patto che non intervengano eventi perturbatori di gravità tale da impedire per molti anni si seguita la regolare formazione di un congruo numero di coppie e la costante generazione di un'adeguata schiera di bambini.

DUE IPOTESI ESPLICATIVE

a) *Ciclo delle scorte e amenorrea iponutritiva.*

L'economia agricola di pura sussistenza — è noto — è contraddistinta dall'elevata variabilità dei redditi reali annui (53). Ciò è tanto più vero se si considera che nell'idea di ricchezza propria agli uomini dell'età medievale e moderna, le risorse immobiliari, le « facultà » e in primo luogo le proprietà fondiarie, superano per importanza i flussi di reddito (l'*entrata*) da esse annualmente provenienti (54). Nelle aree

(51) Cfr. *supra* la tabella E e la relativa discussione.

(52) Cfr. la discussione di un modello in W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale, proposta di un modello*, Torino, 1970 e nel mio *L'economia rurale in epoca pre-industriale, proposta di un modello interpretativo*, in « Studi e Ricerche della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma », Parma, 1977.

(53) Cfr. *Ibidem*, e per una verifica empirica M. CATTINI, *Congiuntura economica*, ecc., cit.

(54) Sulle propensioni che contraddistinguono i proprietari fondiari presso le agricolture tradizionali cfr. D. THORNER, *L'economia contadina, concetto per la storia economica*, in *Problemi di metodo storico* (a cura di F. BRAUDEL), Bari, 1973, pp. 321-28. Per gli aspetti più spiccatamente sociali cfr. R. STAVENHAGEN, *Le classes sociales dans les sociétés agraires*, Paris, 1969. In particolare per la regione emiliana si veda il mio già citato *Produzione, auto-consumo*, ecc., e il più recente IDEM, *Nell'Emilia orientale: mezzadria cinquecentesca e mezzadria settecentesca, continuità o frattura?* (prime

rurali, lontano da grossi o medi centri urbani in cui prevale l'economia di scambio, là dove l'auto-consumo ha invece il sopravvento sulla commercializzazione dei prodotti della terra, l'incostanza dei raccolti provoca l'incostanza dei redditi, causa interruzioni nel flusso di entrate che alimenta la formazione di scorte e, per conseguenza, se ai più abbienti impedisce di accrescere il patrimonio e, in qualche caso, arriva addirittura a causarne una diminuzione, molto più duramente colpisce i consumi di quanti (e sono la maggioranza) vivono attorno al mero limite della sussistenza (55). Per questi ultimi le crisi di sotto-produzione agricola si traducono in un peggioramento della dieta alimentare spinto, talvolta, sino ai margini incerti che separano la sottanutrizione dalla fame.

In simili circostanze, l'equilibrio economico, sociale e demografico viene profondamente alterato: sull'arco di una, due, tre e talvolta più annate consecutive si ripresentano alla ribalta i limiti malthusiani allo sviluppo demografico. Ma ciò che più interessa mettere in rilievo è che in simili congiunture non tanto è determinante la parte avuta dalla mortalità, quanto piuttosto l'incidenza esercitata dal repentino e perdurante abbassamento di livello nei flussi di nascite e di matrimoni (56).

Presso le società contadine, dal Neolitico alla vigilia della « Rivoluzione agraria », la sterilità che colpisce ad un tempo uomini e armenti, così bene espressa dai miti e dalle credenze popolari (57),

indagini), Comunicazione al Convegno di Studi dell'Istituto Nazionale per la Storia dell'Agricoltura, Verona, novembre 1977, in corso di pubblicazione in « Quaderni Storici ». Tesi suggestive circa la sterilizzazione del capitale mobiliare in impieghi improduttivi dopo aver conseguito lo scopo di attingere un elevato livello di prestigio sociale sono presentate e discusse da G. CHAUSSEINAND-NOGARET, *Capital et structure sociale sous l'Ancien Régime*, « Annales » (E.S.C.), 1970, 2, p. 463 e sgg.

(55) Intendo alludere a quanti nelle campagne versano in condizioni di dipendenza economica (piccoli proprietari, piccoli affittuari, mezzadri, boari, braccianti, ecc.) e pertanto raramente dispongono di scorte in denaro atte a fronteggiare le oscillazioni dei prezzi sui mercati dei beni di prima necessità.

(56) Sulla nuzialità intesa come indice semiologico della congiuntura economica cfr. G. SENSINI, *Le variazioni dello stato economico dell'Italia nell'ultimo ventennio del secolo XIX*; E. WAGERMAN, *Struktur und rhythmus des Weltwirtschafts*, Berlin, 1931 entrambi citati da A. SANTINI, *Cicli economici e fluttuazioni demografiche, nuzialità e natalità in Italia, 1863-1964*, in « Quaderni Storici », 17 (1971), p. 558 e sgg.

(57) Un esempio della ripresa di culti agrari connessa alla generale crisi della cerealicoltura che si abbatte sulle campagne dell'Italia settentrionale tra la fine del Cinque e la metà del Seicento (benché tale relazione non sia adeguatamente colta e messa in luce dall'autore) in C. GINZBURG, *I benandanti, ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, 1966.

appare sistematicamente correlata con episodi di gravissima carestia (gli anni delle vacche magre). Di fatto, anche grazie agli studi di fisiologi e di genetisti, è ormai sicuramente accertato che una alimentazione impropria, e comunque insufficiente a garantire l'indispensabile apporto di proteine e di vitamine, giunge a sconvolgere perfino le più intime funzioni femminili (58). Alla luce di tali proposizioni, mette conto di sottoporre ad analisi le conseguenze (sul piano generativo e sull'arco stagionale) delle crisi di sussistenza seguite in gran numero, anche nelle campagne del basso Modenese, tra la fine del Cinque e lo scorcio iniziale del Seicento (59). In altri termini, si tratta di accertare se, oltre a provocare una prevedibile caduta temporanea del tasso di natalità, le carestie più gravi giungano a scompaginare anche i ritmi stagionali dei concepimenti.

Ma, prima di studiare da vicino quest'ultimo aspetto, è indispensabile fissare per un momento l'attenzione sui mutamenti che le scorte di cereali subiscono lungo l'annata (60). Sia che si consideri l'ammontare delle « biade » disponibili per il consumo entro i confini di una ideale circoscrizione territoriale, sia che si tratti dell'*entrata* di una ipotetica azienda agricola, le scorte, integre all'indomani della trebbiatura, tra il 15 di luglio e la metà di agosto, subiscono in seguito un costante assottigliamento, a mano a mano che si allontana l'epoca dell'ultimo e si avvicina il tempo del futuro raccolto (61). Inversamente, sul mercato dei grani, per l'azione di un elementare meccanismo economico, i prezzi, che permangono relativamente bassi tra il colmo dell'estate e le prime settimane autunnali, lievitano poi, col trascorrere dei mesi, fino a toccare il massimo ciclico qualche tempo prima che si dia inizio alla mietitura.

Nel caso che le scorte domestiche e le eccedenze commercializza-

(58) Cfr. in proposito il classico studio di E. LE ROY LADURIE, *L'amenorrhée de famine (XVII^e-XX^e siècles)*, in « Annales » (E.S.C.), 6 (1969), p. 1589 e sgg.

(59) Per la pianura padana inferiore notizie sui rendimenti cerealicoli nell'età moderna sono fornite da C. ROTELLI, *Rendimenti e produzione agricola nell'Imolese, dal XVI al XIX secolo*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXX (1968), I. p. 107 e sgg.; N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, Imola, 1970, vol. II, pp. 105-108; G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, ecc., cit., pp. 131-137; IDEM, *Sul mercato di Modena*, ecc., cit., pp. 288-289; M. CATTANI, *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit., p. 755; M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi*, cit., p. 299.

(60) Un esempio in D. ZANETTI, *Problemi alimentari*, ecc., cit.

(61) Se ne ha un riflesso sull'andamento stagionale dei prezzi sul mercato. Esempi in D. ZANETTI, *Problemi alimentari*, ecc., cit.; G. L. BASINI, *Sul mercato di Modena*, ecc., cit.; M. A. ROMANI, *Nella spirale*, ecc., cit.

te dai benestanti coprano solo in parte il fabbisogno alimentare degli abitanti, i consumi di quanti dispongono di pochi cereali prodotti in proprio, come di chi dipende dal mercato per i quotidiani rifornimenti di pane, col passare dei mesi, e il lievitare dei prezzi, tendono a fissarsi attorno al mero limite della sussistenza. Se, come mostrano genetisti e fisiologi, razioni alimentari gravemente insufficienti esercitano, tra l'altro, effetti inibitori sul piano generativo, allora ogni volta che gran parte della popolazione si dibatte in difficoltà vittuali, la stagionalità dei concepimenti dovrebbe risulterne alterata. Il che palesemente, una volta di più, l'intima connessione esistente presso le economie agricole arretrate di tipo tradizionale tra produzione di mezzi di sussistenza e livello della popolazione, anche nel breve periodo (62).

Al fine di verificare se l'ipotesi testé formulata trova conferma nei dati empirici, metterò a confronto l'epoca di concepimento dei 1359 bambini battezzati a Rivara durante un quindicennio d'intenso sviluppo demografico (1575-1589) (63), con quella di 830 neonati battezzati al medesimo fonte tra il 1590 ed il 1604 (64), ossia in tempi in cui l'economia agricola locale appare sconvolta da reiterate crisi di sussistenza di inaudita durezza. Assumerò pertanto come stagionalità « normale » quella del primo periodo (1575-89) e, sulla base del « profilo » di quest'ultima, valuterò gli scostamenti rispetto alla norma osservabili per il quindicennio 1590-1604.

I profili delle frequenze mensili (corrette) appaiono al riguardo sommamente eloquenti. Di là dal crollo delle nascite, riscontrabile in complesso nel secondo periodo (— 39% rispetto al valore precedente), che di per sé rappresenta un chiaro sintomo delle difficoltà in cui versano le popolazioni in quel torno di tempo, va sottolineata la discordanza esistente tra stagionalità dei concepimenti in tempi nor-

(62) L'esistenza di una relazione siffatta nel medio-lungo andare costituisce ormai un cardine della interpretazione storiografica per le vicende economiche dell'età pre-industriale. Cfr. per esempio G. OHLIN, *Historical evidence of Malthusianism*, in *Population and economics*, ecc., cit., pp. 3-8 e il più volte citato ed ormai classico studio di E. LE ROY LADURIE, *Les paysans du Languedoc*, Paris, 1966 (parzialmente tradotto in *I contadini di Linguadoca*, Bari, 1970).

(63) Basta riandare alle frequenze citate più sopra riguardo i battesimi amministrati a Finale (cfr. *supra* la nota 49) ed osservare l'andamento di lungo periodo delle curve dei nati a Rivara e a Massa finalese nonché quello dei matrimoni a Massa per convincersene.

(64) Cfr. l'andamento delle mediane mobili tradotte in grafico nella fig. 2.

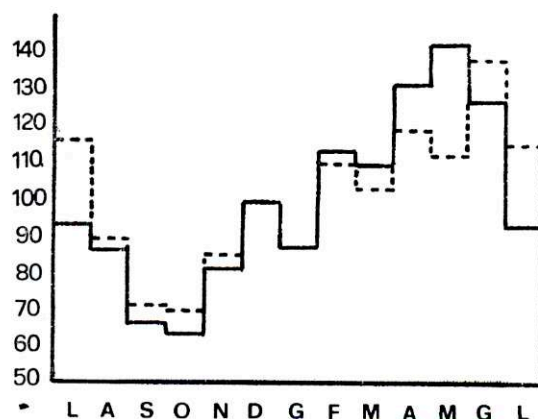


FIG. 3. — Stagionalità dei concepimenti a Rivara.
 — 1575-1589 congiuntura favorevole (1359 frequenze)
 - - - 1590-1605 congiuntura sfavorevole (830 frequenze)
 (frequenze corrette 1200 annue).

mali (linea continua) e in anni di grave crisi economica (linea tratteggiata) (65).

Nei primi mesi dell'annata *carestiosa* (da luglio a novembre), quando le scorte, benché esigue, bastano ancora a soddisfare il fabbisogno, la linea tratteggiata si svolge su ordinate costantemente superiori rispetto a quelle delle annate normali. Pare quasi che la struttura demografica, stimolata dalle precarie condizioni alimentari in cui gran parte della popolazione verrà a trovarsi di lì a poco, tenda ad anticipare i concepimenti nei mesi in cui le riserve disponibili ancora non costringono a rinunce tali da compromettere l'equilibrio fisiologico delle consumatrici in età feconda (66). Per contro, da febbraio in poi, quando l'assottigliamento delle scorte, ovvero il rialzo dei prezzi sul

(65) Sulla stagionalità dei concepimenti si veda in particolare M. FLEURY-L. HENRY, *Nouveau manuel*, ecc., cit., soprattutto con riferimento al metodo.

(66) Ovviamente, qui si sottende l'ipotesi che le condizioni fisiche in cui versa la donna siano le sole ad influenzare un eventuale concepimento. Ciò dipende soprattutto dalla arretratezza in cui permangono gli studi attorno al funzionamento dell'apparato riproduttivo maschile, nonché sulle cause esterne capaci di rallentare o addirittura impedire la maturazione degli spermatozoi. Pare comunque accertato che l'ansia svolga un ruolo inibitore sul processo di maturazione delle cellule maschili dando così origine a momentanea sterilità che potrebbe essere ricollegata, in sede storica, a momenti di intensa paura collettiva causa carestie, epidemie e guerre così gravi da far presagire una fine quasi certa per molti.

mercato, provoca sensibili peggioramenti negli *standards* alimentari presso molte famiglie, benché in condizioni normali il colmo della primavera sia l'epoca in cui si concentra il maggior numero di concezioni, le frequenze delle annate critiche rimangono largamente al di sotto della norma.

Ma il nesso strettissimo che lega il ciclo delle scorte di « biade » al ritmo generativo delle coppie in età feconda diviene, se possibile, ancor più trasparente nel bimestre giugno-luglio. Nelle annate di carestia la maggior parte dei concepimenti avviene in quel breve turno di tempo. E non senza ragione. È questa l'epoca dei grandi lavori campestri cui vengono chiamati a dar mano anche i più poveri (che nella circostanza fruiscono di una migliorata alimentazione), è parimenti l'epoca in cui si cominciano a consumare gli ortaggi, i legumi, i minuti e, infine, il grano della nuova raccolta.

b) *Crisi economica e nuzialità.*

Altrettanto incisiva pare essere stata l'influenza spiegata dalla congiuntura economica sulla nuzialità; variabile il cui corretto funzionamento è fondamentale per l'equilibrato sviluppo della popolazione nel medio e nel lungo periodo. Per tempo gli studiosi hanno accertato che le cadute di frequenze annue dei matrimoni, ossia le oscillazioni verso il basso del tasso di nuzialità, coincidono con periodi caratterizzati da condizioni economiche critiche e da diffuso malessere sociale (67).

Infatti, chi vive attorno al mero limite della sussistenza è costretto a procrastinare le nozze sino a quando non abbia potuto accantonare qualche scorta in natura o qualche riserva in moneta, ovvero sino all'epoca in cui, grazie al sopravvenire di favorevoli circostanze, ai parenti è dato di raggranellare i poveri ma indispensabili mezzi che occorrono per costituire la dote di una figlia o per consentire a un figlio di prendere moglie (68).

Del resto, tra i risultati più validi empiricamente raggiunti dalle scienze sociali v'è senz'altro la constatazione della persistenza nel tem-

(67) Sulla importanza della nuzialità come preciso indicatore della congiuntura economica cfr. lo studio già citato del SANTINI.

(68) Su questa particolare problematica che presenta anche importanti risvolti sociali si veda il mio *Crisi economica e alterazioni sociali*, ecc., cit. nonché la bibliografia ivi citata.

po, e in aree differenti, di una stretta correlazione tra matrimoni e fluttuazioni economiche (69). Ancora negli anni Trenta di questo secolo, economisti e sociologi si valevano delle oscillazioni del tasso di nuzialità come di un indice semiologico della congiuntura.

Le informazioni di cui si dispone attorno ai prezzi, alle produzioni di grani e alle nozze dei contadini del basso Modenese confermano appieno le regolarità dianzi richiamate (70). La tabella che segue (F), raccoglie in forma sinottica gli indici di correlazione tra frequenze annue di matrimoni e prezzi medi annui del grano (correlazione inversa) nonché tra frequenze di sposalizi e volumi annui dei raccolti di frumento (correlazione diretta), rispettivamente calcolati per ognuna delle due parrocchie.

TAB. F

Correlazione matrimoni-prezzi				Correlazione matrimoni-produzioni annue di frumento			
Massa finalese		Rivara		Massa finalese		Rivara	
anni	indici	anni	indici	anni	indici	anni	indici
1565-1572	-0,84						
1575-1584	-0,30						
1585-1594	-0,67	1591-1613	-0,34	1589-1600	+0,48	1591-1613	+0,43
1595-1604	-0,66	1615-1629	-0,48	1601-1610	+0,54		
1605-1614	-0,29			1611-1620	+0,64	1614-1637	+0,67
1615-1624	-0,22			1621-1628	+0,58		
1625-1633	-0,42						

Non v'è dubbio che la congiuntura economica esercita una costante ed univoca influenza sulla celebrazione di matrimoni. Tutti e quindi gli indici calcolati rivelano che molti, tra quanti sposano, tengono in conto gli andamenti di breve periodo dell'attività economica. Si osservi, tra l'altro, come la relazione inversa esistente tra prezzi del grano e matrimoni divenga più significativa proprio in occasione di prolungate e gravi difficoltà annonarie (71).

(69) Così A. SANTINI, *Cicli economici e fluttuazioni demografiche*, cit.

(70) Per i dati su prezzi e produzioni per Rivara cfr. il mio *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit., p. 754; per Massa finalese cfr. IDEM, *Congiuntura economica e pressione fiscale*, ecc., cit. in appendice.

(71) Ad esempio nel periodo 1585-94 e 1595-1604 per Massa e 1615-29. Per la cronologia delle annate pessime per la cerealicoltura in quel di San Felice dal 1590 al 1637 cfr. il mio, *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit., p. 740.

L'alterno andamento dei risultati delle campagne agricole e le conseguenti ampie oscillazioni del prezzo dei grani sui mercati locali giungono, dunque, a condizionare (almeno entro certi limiti) il flusso delle frequenze dei matrimoni, assogettandolo a drastici rallentamenti, deprimendolo a volte per più anni di seguito e selezionando spietatamente in senso sociale quanti riescono comunque a sposare. In tal modo viene preparata una vera e propria « scalata » delle nozze per l'epoca in cui cesseranno le difficoltà economiche o finalmente si spegneranno anche gli ultimi focolai di gravi epidemie (72). Certo, sulla fecondità legittima, la procasinazione durante diversi anni di seguito di un gran numero di matrimoni produce effetti paragonabili a quelli dell'amenorrea da carestia. In altre parole, la crisi economica, più ancora delle epidemie, non solo scompagina il ritmo ed abbassa sensibilmente il livello della natalità, ma, impedendo la formazione di nuove coppie legittime, nel contempo inibisce l'indispensabile ricambio nel lotto dei coniugi in età feconda. Senza contare che, allontanando il giorno delle nozze, la crisi ottiene il risultato di elevare l'età delle spose al matrimonio e, quindi, di diminuirne il numero di figli *pro-capite*, oltre che di cagionare l'allungamento dell'intervallo intergenerazionale che separa i genitori dai figli (73).

Alla base del rapido sviluppo demografico cinquecentesco agisce, con ogni probabilità, un meccanismo esattamente inverso rispetto a quello ora richiamato. Nel periodo che intercorre tra le due grandi crisi di quel secolo: la prima degli ultimi anni Venti, la seconda degli anni Novanta — veri punti di svolta delle cronologie demografiche, di quelle economiche e, probabilmente, anche di quelle sociali in larga parte delle regioni dell'Europa meridionale (74) — condizioni favorevoli all'incremento delle produzioni agricole e all'allargamento delle attività artigiane nei centri urbani non solo garantiscono flussi relativamente regolari di matrimoni, ma, e qui sta la causa della straordinaria

(72) Cfr. in appendice la serie dei matrimoni nelle due parrocchie.

(73) Circostanze tutte che di per sé sono all'origine di tendenze depressive e che, combinate assieme, fungono da potente freno del futuro sviluppo della popolazione, assai più di una repentina e breve crisi di mortalità.

(74) Una interpretazione simile è proposta sulla base dell'andamento dei prezzi in Europa nell'età moderna da F. BRAUDEL - F. SPONER, *I prezzi in Europa, 1450-1750*, in *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento* (trad. it. della Storia Economica Cambridge), Torino, 1975, v. 4, p. 437. Per i prezzi in Emilia si veda in particolare G. L. BASINI, *Sul mercato di Modena*, ecc., cit. e M. A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi*, ecc., cit.

ria crescita, procurano anche un notevole abbassamento dell'età delle spose al matrimonio. Il che, se non comporta necessariamente un più elevato numero di figli per coppia, causa di certo un notevole abbreviamento del tempo necessario a che i figli divengano a loro volta genitori (75). Appunto l'accorciamento dell'intervallo intergenerazionale tra madri e figlie promuove da sé un massiccio incremento della popolazione, senza che si debba verificare alcuna modificazione di medio o di lungo periodo nei tassi di natalità e in quelli di mortalità (76).

Dopo che nelle pagine precedenti ho tentato di mettere a fuoco il funzionamento dei meccanismi capaci di condizionare il svolgersi dei flussi demografici in queste campagne situate lontano da grossi centri cittadini; funzionamento che, a seconda delle condizioni esterne (economiche specialmente), è in grado di promuovere lo sviluppo demografico ovvero di frenarlo e di inibirlo, è tempo di considerare l'esperienza demografica di Rivara e di Massa finalese, con particolare riguardo alla natalità.

Di fatto, gli effetti più ovvi e più gravi sia dell'amenorrea da carestia, sia del ritardo con cui si celebra un gran numero di matrimoni, presso popolazioni poco o nulla beneficiarie di correnti migratorie, ricadono senz'altro sul livello della natalità. In simili condizioni, le nascite, ossia il flusso in entrata al quale è affidato il compito di alimentare e di assicurare l'equilibrato funzionamento del ricambio della popolazione, per diversi anni di seguito vengono compresse attorno a livelli minimi.

Le conseguenze di queste, che possono essere definite sfavorevoli congiunture demografiche, peraltro strettamente correlate, come s'è visto, alle avverse congiunture del mondo agricolo, si ripercuotono sul livello della popolazione a distanza di tempo, secondo il ritmo delle generazioni. Del resto, basta osservare l'andamento delle curve dei

(75) Se si muove dall'ipotesi di assenza di pratiche anticoncezionali, coll'abbassamento delle età delle spose al matrimonio aumenterà anche il numero medio di figli generati da ogni sposa.

(76) Vediamo brevemente come ciò possa avvenire. Sull'arco di un secolo vi saranno quattro generazioni se le spose generano il loro primogenito (meglio la loro prima figlia) attorno al 25° anno d'età, ve ne saranno cinque nel caso che le madri abbiano vent'anni, vi saranno addirittura quasi sette generazioni se le primipare genereranno attorno al 15° anno. Come si vede, l'incremento di popolazione può essere davvero straordinario senza che (a parità di condizioni) ogni coppia generi un numero maggiore di figli.

battesimi (mediane mobili novennali) a Massa finalese e a Rivara per accertarsene (cfr. Fig. 2). Alle classi ricche di nascite degli anni 1575-1589 succedono le classi povere degli anni 1590-1604 cui segue l'ultimo momentaneo rialzo della curva, ancora protesa verso la crescita, nonostante la greve crisi appena patita. V'è un gran numero di battesimi nel secondo decennio del Seicento, ma — e ciò è sintomatico — si accentrano in pochi anni di seguito (77). In quel torno di tempo la popolazione delle due parrocchie attinge un livello che resterà per quasi due secoli insuperato.

Le reiterate crisi di sussistenza degli anni Venti del Seicento, mentre portano alla ribalta i limiti malthusiani che impediscono l'ulteriore crescita del numero degli uomini, cadono a un trentennio di distanza dalle gravissime crisi economiche della fine del secolo XVI sicché piegano durevolmente all'ingiù la curva delle nascite (78). La pandemia del 1630-'31 si abbatte su di una popolazione denutrita, incapace di opporre resistenza alla violenza distruttrice del morbo (79). Agli echi delle classi vuote propagati dagli anni critici di fine Cinquecento — giova ripeterlo — si sommano gli squilibri del decennio nero 1621-1631 sicché, attorno alla metà del Seicento, la curva dei nati risulta ulteriormente appiattita. A riprova della violenza della spinta depressiva che investe quelle popolazioni si osservi come la minima assoluta delle frequenze di matrimoni in entrambe la parrocchie cada, appunto, verso gli anni 1640-1655 (80).

I segni dell'ormai irreversibile mutamento intervenuto nella tendenza di lungo andare, le cicatrici procurate alla morfologia della

(77) Allo stato attuale delle ricerche sembra che una cronologia siffatta abbia validità generale per l'Emilia, si vedano in proposito: A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal sec. XV all'Unificazione italiana*, ecc., cit.; M. A. ROMANI, *Aspetti dell'evoluzione demografica*, ecc., cit. In qualche modo fa eccezione Modena che attinge il massimo delle nascite nel decennio precedente la gravissima carestia del 1590-93, cfr. G. L. BASINI, *L'uomo e il pane*, ecc., cit., p. 22.

(78) Si può senz'altro parlare di una sorta di moltiplicatore negativo, derivante dalla sovrapposizione di due classi vuote a distanza di una sola generazione, gli effetti depressivi di questo meccanismo appariranno in tutta evidenza attorno alla metà del Seicento.

(79) Sulle epidemie di peste nel bacino mediterraneo cfr. J. N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France*, ecc., cit., per Modena e il ducato modenese cfr. O. RASELLI, *La peste dell'anno 1630 in Modena*, Modena, 1881, e G. SERRA, *La peste dell'anno 1630 nel ducato di Modena*, Modena, 1960.

(80) Di nuovo si è al cospetto di rilievi coincidenti in sede cronologica con l'andamento venuto in luce per le maggiori città emiliane: Bologna, Parma e in parte Modena, cfr. *supra* la nota 77.

popolazione superstite dalle ricorrenti crisi di sussistenza, il relativo invecchiamento degli abitanti a causa di un insufficiente ricambio delle classi mature con quelle giovani sono altresì rintracciabili nella piramide delle età tratta dal censimento levato nel 1645 sui contadini poveri residenti nel comune di San Felice (81).

A quest'ultima fonte, che annoverando giusto un terzo dell'intera popolazione (82), sembra convenientemente espressiva della morfologia demografica, se ne affianca un'altra, anche più cospicua. Si tratta di un censimento generale condotto a Carpi nel 1591 (83). Esso offre ragguagli di notevole interesse attorno all'esperienza demografica cinquecentesca di un'altra grossa comunità rurale stanziata nella bassa pianura modenese, non lontana da San Felice (84). In pratica, pur con la prudenza indispensabile in casi simili, si è nella fortunata condizione di poter porre a confronto la struttura di una popolazione — quella sanfelicianiana del 1645 — prostrata dalle crisi di sussistenza, decimata dalla pestilenza, da anni ormai avviata sulla strada del declino numerico, con l'assetto di una compagine demografica — quella carpi-giana — qui assunta a termine di paragone, che viceversa ha goduto di condizioni propizie alla crescita per buona parte del secolo XVI e che ancora non risente degli squilibri che apportheranno le venienti crisi degli anni Novanta.

La piramide delle età dei contadini poveri di San Felice (1645) presenta contorni molto irregolari. Solo alla lontana, la figura tracciata sul piano richiama il perimetro di un triangolo isoscele a base allargata: il modello teorico cui, causa l'elevato tasso di mortalità, dovrebbero somigliare le piramidi delle età delle popolazioni di tipo anti-

(81) Cfr. Archivio Comunale S. Felice sul Panaro, Atti amministrativi, f. 6. Il censimento venne condotto al fine di individuare gli abitanti poveri del comune, esentati dalla tassa sulla macina introdotta dal duca Francesco I l'anno precedente per fronteggiare le spese di guerra.

(82) Cfr. il mio *Produzione, auto-consumo*, ecc., cit., p. 744, una « denuncia delle bocche maschi e femmine grandi e piccoli della Terra e Territorio di S. Felice » datata 27 luglio 1644 enumera 4536 bocche (cfr. Archivio di Stato Modena, Annona e Formentaria, f. 52). Il censimento permette di conoscere l'età e il sesso di 1498 persone.

(83) Cfr. Archivio di Stato Modena, Archivi per Materie, Popolazione (n. 4683/92), Stato della popolazione di Carpi nel 1591 (suddiviso in maschi e femmine e in classi d'età quinquennali).

(84) Carpi e la sua campagna è situato nella pianura occidentale del ducato modenese che si estende tra il letto del fiume Secchia e il confine della diocesi reggiana. S. Felice sorge nella pianura compresa tra i corsi della Secchia e del Panaro, a oriente rispetto a Carpi, dal quale dista una quindicina di miglia.

co (85). Va detto che nel caso in esame la base appare ristretta anche perché i rilevatori hanno trascurato i lattanti (da 0 a 3 anni), ma, già a partire dalla terza classe (11-15 anni), le stigmate impresses sul tessuto demografico dalle crisi economiche di fine Cinquecento, dalle difficoltà annonarie degli anni Venti del Seicento e, infine, dalla pandemia del 1630-'31, risaltano in tutta evidenza.

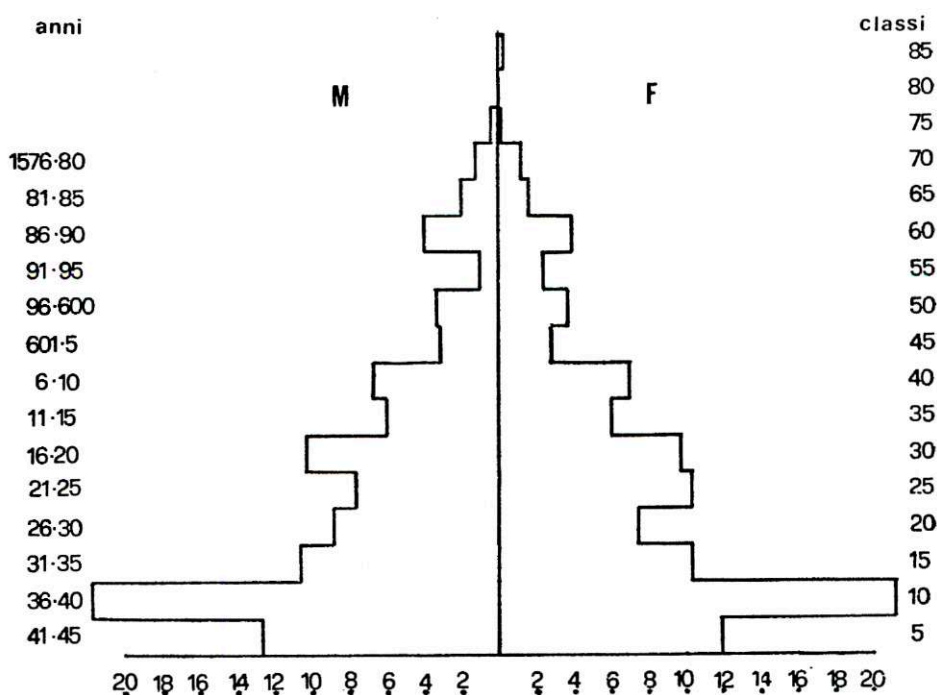


FIG. 4. — Piramide delle età degli abitanti di S. Felice nel 1645 (frequenze teoriche per 1000 maschi e 1000 femmine).

Eloquente è il fatto che i nati nel quinquennio 1616-20 (200) sono per numero di poco inferiori ai ragazzi d'età compresa tra gli undici e i quindici anni (209). Allo stesso modo, i nati nel quinquennio 1586-90 (79) che sono sopravvissuti sino al 1645 appaiono addi-

(85) Osservazioni sul significato da attribuire alla forma delle piramidi delle età in T. H. HOLLINGSWORTH, *Historical Demography*, cit.,

rittura più numerosi di quanti hanno visto la luce rispettivamente in ciascuno dei tre lustri successivi (1591-05 : 34; 1596-1600 : 71; 1601-5 : 59). I segni impressi sul tessuto demografico dalle « classi vuote » (86) non potrebbero essere più manifesti. La struttura per età della popolazione mostra profonde cicatrici ancora a mezzo secolo di distanza da quegli eventi. Del pari, sono chiaramente riconoscibili gli effetti degli echi propagati dalle « classi vuote »: i viventi in età comprese tra gli undici e i venticinque anni, ossia i giovani e quanti lo saranno presto, sono in tutto solamente 551, mentre i residenti in età comprese tra i ventisei e i quarant'anni sono appena cento di meno (456), e si noti che costoro hanno passato tutti il terribile vaglio della peste.

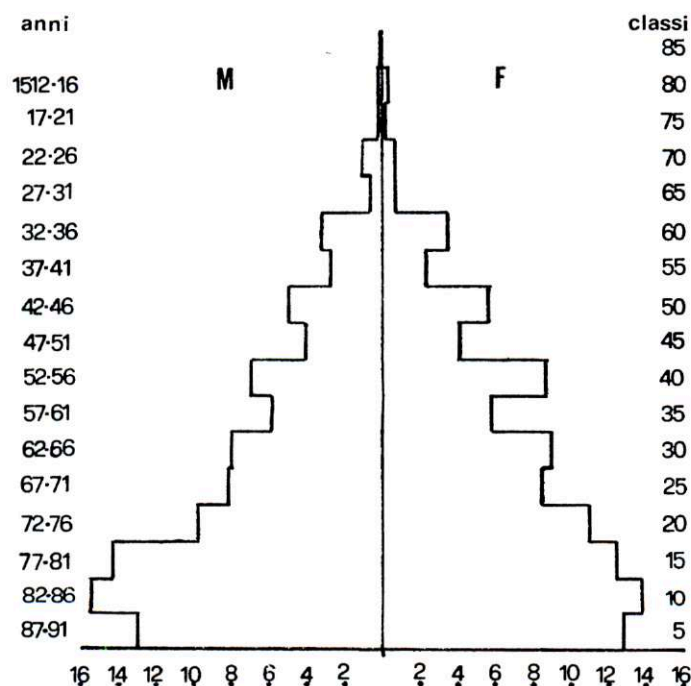


FIG. 5. — Piramide delle età degli abitanti di Carpi (città e distretto) nel 1591 (frequenze teoriche per 1000 maschi e 1000 femmine).

(86) Sul problema delle classi vuote cfr. *supra* la nota 48. Vale la pena di ribadire la necessità di indagini sugli addentellati economico-sociali dell'alternanza di

A conclusioni affatto differenti si perviene osservando la piramide delle età dei Carpigiani. Anzitutto, vale la pena di sottolineare come il profilo risulti di gran lunga meno frastagliato rispetto a quello ora considerato. Ma, si osservi la piramide muovendo dal vertice superiore, ch  in tal modo   dato di cogliere i caratteri di quella popolazione secondo una corretta prospettiva cronologica.

Non v'  dubbio che nel quinquennio 1527-31 si colloca una profonda frattura demografica (14 i sopravvissuti, contro i 18 del periodo precedente 1521-26 e contro i 13 ultrasettantenni, nati avanti il 1521). Frattura tanto pi  grave se si osserva che, nel 1591, dei nati a Carpi nel quinquennio seguente (1532-36), ne sopravvivono addirittura 68. Quest'ultima frequenza segnala ad un tempo di che portata   stata la crisi e quanto sia stato violento lo *choc de retour* che l'ha seguita. Infatti, da quell'epoca in avanti, e per un quarantennio, le « classi ricche » sopravvanzano di gran lunga le povere di nati: conseguenza questa del verificarsi secondo un ritmo quasi-decennale di sole quattro gravi crisi di sussistenza (87).

In diverse aree dell'Emilia, da Parma (88) a Reggio (89), da Modena (90) a Carpi e a Finale Emilia (91), le informazioni sin'ora

classi ricche e di classi povere, basti pensare all'offerta di lavoro, alla domanda di derrate di prima necessit  e di beni manufatti, alle opportunit  di ascesa sociale o viceversa al ristagno, al diverso ritmo di ricambio di uomini e di ceti nei collegi istituzionali politici ed amministrativi e nell'ambito delle burocrazie da questi ultimi dipendenti.

(87) Le condizioni di approvvigionamento cerealicolo, generalmente favorevoli per buona parte del secolo XVI, in tutta l'area mediterranea conoscono un rapido peggioramento verso la fine del secolo. In proposito, si vedano le illuminanti osservazioni di F. BRAUDEL, *Civilt  e imperi del Mediterraneo all'epoca di Filippo II* (trad. it.), Torino, 1953. Un osservatorio particolarmente significativo delle mutate condizioni in cui si svolgono i traffici di grani dalla met  del Cinque alla met  del Seicento   dato dal porto di Genova, in proposito si veda E. GRENDI, *Genova alla met  del Cinquecento: una politica del grano?*, « Quaderni Storici », 13, 1970; IDEM, *I nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, « Rivista Storica Italiana », LXXXIII (1971), I. Sulla caduta delle rese del frumento nel corso della seconda met  del Cinquecento cfr. C. ROTELLI, *Rendimenti e Produzione agricola nell'Imolese dal XVI al XIX secolo*, « Rivista Storica Italiana », LXXX (1968), I.

(88) Cfr. M. A. ROMANI, *Nella spirale*, ecc., cit., p. 161 e sgg. nonch  IDEM, *Aspetti dell'evoluzione demografica*, ecc., cit., p. 55.

(89) Cfr. i prezzi del grano sul mercato di Reggio Emilia, gentilmente anticipatimi da G. L. BASINI che presto li pubblicher  in un saggio sull'economia urbana reggiana nei secoli XVI e XVII.

(90) Cfr. i lavori pi  volte citati di G. L. BASINI su Modena.

disponibili attorno ai prezzi del grano (92) e alle frequenze delle nascite segnalano concordemente crisi di portata generale negli anni 1539, 1551-52, 1559 e 1569. Le congiunture demografiche, in sintonia con quelle economiche, appaiono decisamente orientate verso la crescita. Di più: per quasi vent'anni, dal 1570 al 1589 (*grosso modo*) non si verificano carestie di ampiezza regionale, il che fa sì che il flusso dei nati, nonché continuo divenga vieppiù sostenuto. La piramide delle età dei Carpigiani, con le sue pingui classi giovani, testimonia eloquentemente dell'incremento di nascite seguito in quegli anni.

Condizioni diffusamente favorevoli nel settore agricolo promuovono l'allargamento di attività non agricole e stimolano il sorgere d'iniziative imprenditoriali nei settori secondario e terziario, né l'inflazione monetaria che contagia i mercati (93) sembra in grado di offuscare la breve « estate di San Martino » (94) di cui beneficiano anche queste contrade della Valpadana. Pare anzi che concorra in qualche maniera ad esaltarla, almeno sino alle soglie degli anni Novanta (95).

(91) Si veda il mio *Congiuntura economica e pressione fiscale*, ecc., cit. in Appendice al quale è riportata la serie dei prezzi di calmiera del frumento su quel piccolo mercato, per le nascite mi riferisco ai dati dei quali mi sono avvalso per calcolare le medie alla nota 49 *supra*.

(92) Da tempo, ho in corso ricerche sulle quotazioni del frumento sui mercati minori dell'Emilia nell'età moderna.

(93) Sulle relazioni tra prezzi e corsi delle monete cfr. la fondamentale messa a fuoco di R. BAEHREL, *Economie et histoire à propos des prix*, in *Eventail de l'Histoire vivante*, I, Paris, 1953, pp. 287-310; IDEM, *Une croissance*, ecc., cit., pp. 12-17; R. ROMANO, *Storia dei prezzi e Storia Economica*, « Rivista Storica Italiana » (1963), II, p. 239 e sgg.; infine cfr. la discussione di F. BRAUDEL - F. SPONER ne *I prezzi in Europa*, cit., pp. 441-456. Sui corsi monetari nello Stato estense in età moderna cfr. oltre ai più volte citati saggi del BASINI, IDEM, *Zecca e Monete a Modena nei secoli XVI e XVII*, Parma, 1967; IDEM, *Monete e Cambi a Reggio Emilia nel Cinque e Seicento*, Parma, 1967. Per le piazze monetarie parmense e mantovana cfr. M. A. ROMANI, *Considerazioni sul mercato monetario mantovano nei secoli XVI e XVII*, Mantova, 1969.

(94) Così C. M. CIPOLLA nella Introduzione a *Storia dell'economia italiana*, Torino, 1959, p. 17.

(95) Ciò avviene almeno in qualche misura nei centri urbani, dove il mercato, inteso come luogo nel quale viene scambiata parte della produzione e tramite il quale vengono allocate le risorse (fattori produttivi) assume un ruolo preminente. Condizioni assai differenti, e per verità poco studiate e quindi pressoché ignote, vigono altrove, cioè nelle campagne e nei medi e piccoli centri urbani, dove la moneta sembra svolgere una funzione ben diversa, e comunque non importante nel sistema di distribuzione dei redditi e dell'allocazione delle risorse. Un avvio alla discussione di questi temi in A. DE MADDALENA, *Uomini e monete pre-industriali: personaggi in cerca d'autore*, « Rivista Storica Italiana », LXXXVII (1975), II.

RILIEVI CONCLUSIVI

In passato, e talvolta anche di recente, storici demografi, ma soprattutto statistici approdati alla storia, hanno preferito fissare l'attenzione sulle vicende delle popolazioni urbane e sulle « crisi demografiche », che periodicamente le sconvolsero durante i secoli dell'antico regime. Non si è accordata invece sufficiente considerazione né alla storia delle popolazioni rurali (95) (alle cui vicende peraltro è indispensabile fare capo per intendere adeguatamente anche gli eventi demografici del mondo urbano), né alle « congiunture » demografiche, che pure sono all'origine di effetti incisivi e duraturi sulla morfologia e sulla struttura delle popolazioni antiche (97). V'è infine da sottolineare come sia arduo spiegare ed intendere i movimenti delle variabili demografiche prescindendo dalle vicende dell'economia, e segnatamente di quella agricola, tanto esse appaiono strettamente interrelate presso tutte le società dedite a coltivazioni di pura sussistenza (98).

Gli indici di correlazione calcolati tra frequenze di matrimoni, prezzi e produzioni globali dei cereali per queste comunità rurali del basso Modenese, mi pare sottolineino con forza la necessità di una proficua intesa tra storici demografici e storici dell'economia (99). A

(96) Paradossalmente, spesso si dimentica che oltre i quattro quinti della popolazione pre-industriale vive in campagna e della campagna e che le città — vere e proprie tombe demografiche — sono incapaci non solo di aumentare, ma anche di mantenere inalterata la propria popolazione. Peraltro, la maggior parte delle sintesi sinora operate sull'andamento di lunghissimo periodo della popolazione italiana si valgono di elementi di riferimento urbani. Qualche studio recente sulla demografia rurale ad opera di M. AYMARD, *Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800*; G. DELILLE, *Dalla peste al colera: la mortalità in un villaggio del Beneventano, 1600-1840*; C. A. CORSINI, *Ricerche di demografia storica nel territorio di Firenze*, tutti riuniti a cura di E. SORI in « Demografia Storica », Bologna, 1975.

(97) E non solo in sede demografica, ma anche sociale ed economica, cfr. *supra* la nota 86.

(98) La demografia offre agli storici un tracciato di lungo periodo a carattere « sismografico » per molti versi assimilabile alle curve ultrasecolari disegnate dai prezzi degli alimenti di prima necessità. Nelle serie di nascite, matrimoni e sepolture è dato di rintracciare l'alternò andamento delle condizioni materiali in cui ha vissuto un gruppo umano più o meno allargato (una parrocchia, un comune, un feudo, una città, una diocesi, un ducato, ecc.). È forse pleonastico sottolineare che tutti i contributi più stimolanti assommatisi in questi ultimi venti anni nel campo della storia sociale ed economica si valgono di indagini di demografia storica come di formidabili chiavi interpretative. In questo campo la scuola francese ha fornito e continua ad offrire ricerche esemplari.

(99) Non si può che plaudire alla recente nascita del Comitato italiano per lo

questi ultimi, poi, non può sfuggire il significato di una ennesima conferma empirica dell'elevata significatività — e quindi dell'attendibilità anche in sede storica — delle serie di matrimoni: veri e propri indicatori della congiuntura, ben sapendo quanto sia arduo individuare strumenti esegetici la cui validità travalichi l'ambito angusto del periodo breve (100).

Purtroppo le nostre conoscenze in tema di produttività, di produzioni e di prezzi dei prodotti agricoli in aree rurali, dal Quattrocento alla fine dell'Ottocento sono oggidì assai scarse (101), né è dato d'intravedere all'orizzonte sostanziali e sostanziose acquisizioni in questo campo di ricerca, a tutt'oggi pressoché inesplorato. Anche a causa di ciò, ignoriamo troppe cose sul conto delle congiunture produttive e delle loro conseguenze all'interno del mondo rurale (102), i cui mutamenti — ne sono più che mai convinto — sono in grado di illuminare parecchi punti tuttora oscuri concernenti le generali tendenze economiche, demografiche e sociali sia in città sia in campagna.

Ma, una volta individuati i principi metodologici e apprestati modelli funzionali di riferimento, non dovrebbe riuscire difficile discernere, nell'enorme massa di documenti a portata di mano degli studiosi e sinora per lo più ignorati, le fonti per studiare la storia degli uomini delle campagne in epoca pre-industriale; un'epoca che in molte regioni italiane è durata sino alla vigilia del secondo conflitto mondiale. E per assuefarsi all'esigenza di tenere nel dovuto conto la fondamentale relazione che lega le basi materiali al numero degli uomini, onde sfuggire alle suggestioni di una storia demografica (o

studio della demografia storica che annoverando storici e statistici apre interessanti prospettive di collaborazione per l'allargamento e l'approfondimento delle ricerche; cfr. al riguardo E. SONNINO, *Sviluppi recenti delle ricerche di demografia storica in Italia*, in « Demografia storica » (a cura di E. Sori), cit., p. 91 e sgg.

(100) In proposito si veda il mio *Crisi economica* ecc., cit., pp. 43-55.

(101) Solo di recente, e ancora con scarsi risultati, gli storici dell'agricoltura si sono dedicati a ricerche attorno alle tecniche e all'economia agraria nonché ai mutamenti da queste subite nel medio e lungo andare da rese, rendimenti, redditi agrari, ecc. Un lotto di interessanti ricerche in questa direzione è stato presentato al Convegno di Storia dell'agricoltura di Verona (28-30 novembre 1977), cfr. *Gestione economica e tecnica dell'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale, sezione di Storia moderna* (pre-print), Bologna, 1977.

(102) Due tentativi in tal senso, per verità isolati, sono rappresentati dai miei *Produzione, auto-consumo* ecc., cit. e *Congiuntura economica e pressione fiscale* ecc., cit.

demografia storica) fine a se stessa e pertanto inutile (103), conviene forse scegliere come « cantiere » nel quale far prova degli strumenti di lavoro i secoli XVI, XVII e XVIII; e per due ragioni principalmente. La prima: a causa dell'interesse storiografico che da molteplici angolazioni disciplinari suscita la crisi generale che contrassegna il transito dal Cinque al Seicento e che, negli anni a venire, desteranno tra gli studiosi i più o meno felici tentativi di ripresa economica e demografica verificatisi in molti Stati italiani nell'epoca delle Riforme. La seconda: per la gran mole di dati reperibili sia sulle vicende delle popolazioni rurali, sia attorno alle produzioni e ai sistemi distributivi delle derrate agricole in quei secoli dell'età moderna, anche in contrade lontane dai maggiori centri urbani.

Per ora, e sulla scorta delle proposizioni emerse dall'indagine condotta sul micro-cosmo qui preso in esame, importa sottolineare soprattutto quanto di comune affiora nell'esperienza storica delle popolazioni di Massa finalese e di Rivara rispetto ad altre genti che risiedono in una larga fascia di pianura compresa tra la via Emilia e il corso del Po, che corre dal Ferrarese al Bolognese, dal Modenese al Reggiano, fino al Parmense.

La crescita demografica, più o meno sostenuta, ma ovunque riscontrabile, manifestatasi in queste contrade per gran parte del Cinquecento trae origine presumibilmente da condizioni favorevoli all'economia agricola. Nel periodo 1530-1570, e ancor più durante il ventennio 1571-89, l'economia tutta mostra diffusi segni di ripresa. L'avvento di poche e isolate gravi carestie favorisce la celebrazione di nozze precoci, è all'origine della riduzione dell'età media delle giovani spose e, quindi, causa anche l'abbassamento dell'età in cui queste ultime generano figlioli. A parità di condizioni, vale la pena di ripeterlo, ciò determina un incremento del saggio di sviluppo della popolazione, senza bisogno che aumenti il numero dei figli per coppia o che decresca il tasso di mortalità. Basta, infatti, che si accorci l'intervallo di tempo necessario a che le figlie divengano a loro volta madri.

Inversamente, il « malessere » demografico che si profila a partire dal 1590, trae origine da una prolungata sfavorevole congiuntura

(103) Come ogni scienza, la storia si nutre di ipotesi, di tesi e di sintesi. Se vien bandita o solo abbandonata l'esigenza di comprendere, spiegare e correlare tra loro le cause dei fenomeni si cessa di scrivere di storia. Penetranti argomentazioni in proposito ad opera di M. M. POSTAN, *Storia e scienze sociali, scritti di metodo*, Torino, 1976.

dell'economia agricola che presenta caratteri spiccatamente malthusiani. Le strettezze economiche obbligano molti a procrastinare le nozze, le gravidanze legittime non solo diminuiscono di numero a causa dell'amenorrea da carestia, ma anche dell'assottigliamento, talvolta perfino dell'interruzione, del flusso dei matrimoni. Ferme restando tutte le altre condizioni, l'intervallo generazionale subisce un allungamento: i figli divengono genitori in età più avanzata. Il ritmo di accrescimento della popolazione conosce dapprima delle battute d'arresto, poi le numerose classi vuote fanno sì che non solo i figli sposino e prolifichino in età più matura rispetto ai genitori e agli avi, ma formino anche un numero di coppie sensibilmente inferiore a quello delle generazioni immediatamente precedenti.

La cesura demografica riconoscibile attorno alla metà del XVII secolo (1640-1655 c.) è prodotta dal cumulo d'intralci troppo frequentemente frapposti, a far tempo dal 1590, al *fisiologico* svolgersi di nascite e matrimoni. Le pagine che precedono mostrano che nemmeno crisi catastrofiche, come la pestilenza del 1630-'31, sono in grado, da sole, di causare mutamenti strutturali nell'assetto delle popolazioni antiche; mutamenti il cui avvento è piuttosto causato dall'azione prolungata di svariati fattori agenti su molteplici piani, ma concorrenti verso un'unica direzione.

Anche per gli studi di demografia storica, la lezione da trarre è dunque che non basta limitare le indagini alla morfologia dei fenomeni, in altre parole alla descrizione di come andarono le cose, ma è piuttosto indispensabile penetrare, mediante la ricostruzione su base empirica dell'azione e della interazione delle variabili esogene ed endogene ai fenomeni in questione, il funzionamento dei meccanismi. Il che equivale a scoprire il senso delle vicende per discernerne le molteplici cause, le mai fortuite implicazioni sociali e culturali e, finalmente, le conseguenze concretamente derivatene per la vita quotidiana degli uomini.

MARCO CATTINI
Università di Parma

APPENDICE

Frequenze dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture nelle parrocchie di Rivara e di Massa finalese, dal 1565 al 1754

anni	Rivara			Massa f.			anni	Rivara			Massa f.		
	B	M	S	B	M	S		B	M	S	B	M	S
1565	53						1605	97	35	45	93	20	73
1566	79						1606	74	22	32	102	20	34
1567	68						1607	106	15	55	89	24	57
1568	79						1608	72	16	21	94	22	42
1569	72						1609	85	20	31	90	18	43
1570	49						1610	93	23	96	90	22	106
1571	77						1611	88	29	52	120	27	124
1572	89						1612	83	28	98	128	27	81
1573	79						1613	100	14	34	110	18	54
1574	69						1614	103	24	58	115	18	75
1575	111			78	16		1615	104	15	(?)	107	15	41
1576	98			83	19		1616	102	15	(?)	119	14	75
1577	87			95	29		1617	118	14	64	114	20	85
1578	101			76	12		1618	89	20	46	101	25	102
1579	92			103	12		1619	106	16	60	109	15	100
1580	108			96	16		1620	90	12	41	93	16	104
1581	105			102	24		1621	73	12	73	107	14	102
1582	92			111	17		1622	70	12	61	77	15	54
1583	82			110	17		1623	86	17	67	75	23	39
1584	108			109	26		1624	99	15	73	112	8	16
1585	106			105	22		1625	81	15	67	97	7	23
1586	90			115	20		1626	78	18	28	89	15	45
1587	81			99	27		1627	68	13	34	75	14	41
1588	101			108	24		1628	58	6	53	88	13	42
1589	97			115	25		1629	50	8	105	53	17 (?)	37
1590	88			111	24		1630	34	7	460	44	3	121
1591	64			67	18		1631	18	12	47	51	23	32
1592	41	14		84	16		1632	55	20	29	65	22	30
1593	67	17	47	77	17		1633	75	19	42	96	25	35
1594	57	13	62	59	11		1634	77	19	24	87	17	37
1595	56	16	38	73	12		1635	72	13	52	103	23	55
1596	55	15	(?)8	91	16	35	1636	72	9	43	103	15	61
1597	40	4	(?)6	73	14	53	1637	68	12	20	99	22	35
1598	57	17	17	77	26	70	1638	71	14	25	102	10	38
1599	79	15	14	90	21	57	1639	101	28	36	115	22	53
1600	50	13	12	90	18	69	1640	89	18	36	105	24	44
1601	33	9	10	59	15	51	1641	73	9	32	95	13	52
1602	32	13	12	79	13	56	1642	75	1	34	94	20	55
1603	43	11	81	58	15	60	1643	74	2	53	98	11	96
1604	51	40	39	84	21	40	1644	69	8	59	94	22	133

anni	Rivara			Massa f.			anni	Rivara			Massa f.		
	B	M	S	B	M	S		B	M	S	B	M	S
1645	70	12	58	96	23	60	1694	36	15	76	45	29	83
1646	95	7	31	108	22	59	1695	57	22	60	77	26	86
1647	89	16	55	102	15	41	1696	64	13	49	90	15	58
1648	67	7	28	95	14	46	1697	67	13	47	86	18	67
1649	60	5	124	64	10	103	1698	78	17	49	94	17	71
1650	38	12	79	62	13	64	1699	73	14	46	67	18	64
1651	55	14	54	64	12	58	1700	70	8	46	86	13	70
1652	72	9	86	86	16	104	1701	62	15	39	77	13	44
1653	53	8	33	51	10	44	1702	73	10	59	84	11	63
1654	39	6	63	60	9	57	1703	55	3	63	82	12	144
1655	54	14	32	56	16	34	1704	55	23	88	51	20	112
1656	60	19	59	51	10	55	1705	69	15	110	45	14	86
1657	54	12	24	70	15	26	1706	70	13	84	70	14	103
1658	50	15	26	58	15	47	1707	69	22	67	69	25	76
1659	59	19	38	62	16	48	1708	63	17	45	81	19	53
1660	67	18	34	75	32	58	1709	75	21	50	60	22	68
1661	71	17	33	94	26	36	1710	49	15	54	70	18	50
1662	61	14	25	79	28	37	1711	58	18	34	61	20	56
1663	77	16	29	97	20	29	1712	63	17	50	106	22	91
1664	57	18	34	85	17	56	1713	65	25	39	100	28	46
1665	73	11	45	92	15	35	1714	72	13	59	96	20	71
1666	74	15	37	83	17	63	1715	60	14	59	81	17	60
1667	76	22	37	89	15	43	1716	70	12	36	98	15	60
1668	75	15	33	88	17	41	1717	58	11	49	86	29	35
1669	75	19	57	86	20	40	1718	73	11	54	97	16	96
1670	95	23	77	91	27	100	1719	54	16	36	97	15	53
1671	89	16	54	82	34	37	1720	71	17	45	99	19	41
1672	86	8	51	95	12	56	1721	70	22	36	97	22	54
1673	98	9	56	99	23	92	1722	58	11	53	97	20	40
1674	82	17	39	92	13	53	1723	62	17	61	106	14	68
1675	75	16	60	99	17	57	1724	65	15	48	97	18	38
1676	91	16	70	87	16	71	1725	71	15	40	97	11	33
1677	74	9	60	98	19	118	1726	70	16	65	101	20	77
1678	63	11	102	73	15	141	1727	71	17	35	108	16	41
1679	62	22	94	65	12	126	1728	72	16	46	107	17	63
1680	54	10	90	62	17	111	1729	59	14	59	77	6	70
1681	61	17	88	69	16	96	1730	62	13	44	70	14	67
1682	89	19	52	85	25	83	1731	82	14	67	94	17	84
1683	76	19	47	74	26	50	1732	59	17	76	79	16	77
1684	88	20	40	87	19	52	1733	63	12	88	69	17	97
1685	58	16	52	70	25	50	1734	78	8	68	116	16	68
1686	72	15	41	84	17	65	1735	42	11	38	91	14	52
1687	84	21	43	97	28	53	1736	57	20	54	75	13	64
1688	61	20	30	85	21	48	1737	79	18	54	92	20	79
1689	80	16	78	108	17	56	1738	51	18	48	87	18	65
1690	70	15	135	99	14	158	1739	82	14	82	79	25	62
1691	53	11	112	69	13	76	1740	80	15	53	82	16	56
1692	55	14	42	88	10	60	1741	95	20	59	93	21	53
1693	75	12	96	81	10	103	1742	79	11	81	92	16	76

anni	Rivara			Massa f.			anni	Rivara			Massa f.		
	B	M	S	B	M	S		B	M	S	B	M	S
1743	79	12	77	84	18	71	1749	74	19	85	80	18	77
1744	82	18	77	86	12	79	1750	61	20	76	93	24	76
1745	87	20	60	106	29	58	1751	79	17	81	91	22	81
1746	84	23	77	86	16	75	1752	83	16	69	94	22	84
1747	65	12	51	77	21	49	1753	70	18	57	83	19	57
1748	77	21	94	106	31	87	1754	97	19	67	105	22	93

(?) Sta per dati incompleti o mancanti. Fonti, Archivio parrocchiale di Rivara, *Libri Baptizatorum, matrimoniorum et mortuorum*. Archivio parrocchiale di Massa finalese, Libri dei Battezzati, Libri dei Matrimoni e delle Sepulture.